

TOWARDS THE ECONOMY OF FRANCESCO / BRESCIA INGEGNIAMOCI PER IL FUTURO

RELAZIONE FINALE



GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 2020
SALONE VANVITELLIANO - PALAZZO DELLA LOGGIA
BRESCIA

**TOWARDS
THE ECONOMY
OF FRANCESCO
/ BRESCIA
INGEGNIAMOCI
PER IL FUTURO**



Il presente lavoro è stato curato da
Antonio Molinari, Chiara Cervigni, Giuditta Serra,
Marco Peli, Nicola Della Torre

Introduzione
Paolo Rossi e Pierangelo Milesi

Analisi complessiva dei tavoli
Marco Peli, Giuditta Serra, Antonio Molinari

Revisioni
Chiara Cervigni, Mario Nicolliello

Il lavoro di sintesi della discussione ai tavoli
di lavoro è stato redatto da chi ha facilitato
e verbalizzato il lavoro dei tavoli

Grafica
Orione. Cultura, lavoro e comunicazione snc / Brescia

INDICE

5
INTRODUZIONE →

7
I TAVOLI

9
RELAZIONI
INTRODUTTIVE →

14
IL LAVORO DEI TAVOLI →

15
*Economia e
finanza inclusive*

17
Cittadinanza attiva

21
Impresa sostenibile

25
*Ambiente e
salute pubblica*

29
Energia innovativa

31
Rifiuti zero

35
Città sostenibile

39
Formazione civica

43
*Agricoltura
sostenibile*

47
Aria, acqua e suolo

49
*Umanesimo
tecnologico*

53
Welfare sociale

57
ANALISI COMPLESSIVA
DEI TAVOLI →

57
Criticità

58
Punti di forza

60
Obiettivi

61
Strategie

65
A POSTERIORI →

65
Pre/post Covid-19

66
*Alcuni spunti
per non concludere*

INTRODUZIONE



Durante una Udienza generale del 2019, Papa Francesco sottolinea come la Chiesa voglia “guardare l’umanità in faccia per creare relazioni significative, ponti di amicizia e solidarietà al posto di barriere”. In questa semplice ma profonda convinzione si fonda la sfida di costruire una Casa Comune, la cui sostenibilità riguarda tutti e soprattutto coloro che la abiteranno domani. Per questa ragione, il Primo maggio dello stesso anno il Santo Padre scrive una lettera indirizzata ai “giovani economisti, imprenditori e imprenditrici del mondo”, invitandoli a un incontro per “guardarsi in faccia” ad Assisi, confrontarsi sui propri sogni e siglare un Patto, quale strumento che consenta il passaggio da un’economia liquida a un’economia sociale, in vista di una ricreazione di posti di lavoro dignitosi e adeguatamente remunerati (Laudato Si’, 127): nasce così l’esperienza di Economy of Francesco, per dare all’economia un’anima che sia fonte di ispirazione per un vero cambiamento sociale.

A questo importante invito di Papa Francesco hanno risposto proattivamente alcuni giovani di Brescia - attraverso il coordinamento delle ACLI Provinciali - provenienti da molteplici e diverse esperienze, accomunati dal desiderio di contribuire alla costruzione di uno storico processo partecipativo. Poco a poco la sede delle ACLI di Via Corsica ha iniziato a popolarsi di idee, sogni e soprattutto giovani, che hanno riscoperto un’appartenenza reciproca nel nome di una forte chiamata umana, spirituale e sociale.

Dal loro confronto ed entusiasmo nasce l’idea di “mettere in dialogo, alla pari, la Città”, organizzando un evento di 12 tavole rotonde, ispirate ai 12 villaggi tematici di Assisi, che offriranno spunti generativi di Bene Comune, a partire da una lucida analisi dell’ecosistema territoriale attraverso la voce dei suoi principali stakeholder.

E così il 20 febbraio 2020, presso il prestigioso salone Vanvitelliano del Palazzo della Loggia, oltre 100 rappresentanti della provincia, scelti dai giovani del gruppo Economy of Francesco Brescia, sapientemente guidati da relatori esperti chiamati a moderare la discussione di ciascun tavolo, si sono confrontati per portare ad

Assisi il messaggio di un territorio che, a partire da San Paolo VI, ha sempre offerto il proprio contributo alla Chiesa e all'umanità, promuovendo i concetti di "solidarietà, desiderio di bene, verità e giustizia" (EG, 71).

Purtroppo due giorni dopo il mondo è cambiato per sempre, ma con esso non l'entusiasmo dei nostri giovani, che hanno proseguito a distanza il loro cammino verso l'appuntamento di Assisi nel novembre del 2020, giungendovi virtualmente insieme ad altre migliaia da tutto il mondo, con il desiderio di proseguire nel cammino di sensibilizzazione a favore dell'impegno nella cura della Casa Comune. Questa pubblicazione rappresenta la restituzione che il gruppo di giovani changemaker bresciani desidera condividere con la Città, ringraziando tutti per la fiducia che viene riposta in loro e nei loro sogni.



I TAVOLI

ECONOMIA E FINANZA INCLUSIVE →

*Concepire una finanza
a sostegno delle persone*

CITTADINANZA ATTIVA →

*Concepire i centri abitati
come comunità vivaci e attive*

IMPRESA SOSTENIBILE →

*Progettare un'impresa alleata
delle persone e del pianeta*

AMBIENTE E SALUTE PUBBLICA →

*Immaginare un ambiente
sano per persone in salute*

ENERGIA INNOVATIVA →

*Concepire un'energia
che alimenti il mondo*

RIFIUTI ZERO →

*Immaginare solo
prodotti utili*

CITTÀ SOSTENIBILI →

*Progettare città da vivere
e non solo da abitare*

WELFARE SOCIALE →

*Immaginare uno stato che
sostenga la vita delle persone*

FORMAZIONE CIVICA →

*Immaginare di educare
e formare persone
più consapevoli*

AGRICOLTURA SOSTENIBILE →

*Progettare un'agricoltura
che nutra persone e terra*

ARIA, ACQUA E SUOLO →

*Immaginare una Terra
del domani ancora vivibile*

UMANESIMO TECNOLOGICO →

*Concepire un'alleanza
con la tecnologia*



RELAZIONI INTRODUTTIVE

FRANCESCO CASTELLI →

Tavolo Ambiente & Salute pubblica

Francesco Castelli è professore ordinario di Malattie infettive presso l'Università degli Studi di Brescia e direttore del Centro di Ricerca e di Documentazione di Ateneo per l'Agenda dello Sviluppo Sostenibile 2030 (CRA2030). Inoltre, è titolare della Cattedra UNESCO *Training and empowering human resources for health development in resource-limited countries* e delegato del Rettore per la Cooperazione e lo Sviluppo. Ha pubblicato numerosi lavori scientifici internazionali in tema di infezioni virali croniche, patologie tropicali di importazione e medicina dei viaggi e delle migrazioni.



ELISA CHIAF →

Tavolo Welfare sociale

Elisa Chiaf consegue il dottorato in *Management* (2010) con una tesi sulla valutazione d'impatto delle imprese sociali. Svolge il periodo di visiting del dottorato presso il Centre d'Economie Sociale di Liegi in Belgio. Dal 2010 all'agosto 2018 è consigliera delegata di Socialis, Centro Studi in Imprese Cooperative, Sociali ed Enti non *Profit*, approfondendo i temi legati alla gestione delle imprese sociali e alla valutazione degli esiti delle progettualità a impatto sociale. Svolge attività di ricerca, formazione e disseminazione per imprese sociali e amministrazioni pubbliche in ambito economico-aziendale e sui temi del management. Dal settembre 2018 è direttrice esecutiva della Cooperativa di Bessimo, una delle più importanti realtà italiane in tema di cura delle dipendenze e delle marginalità. Dal 2014 è anche vicesindaca e assessora alle Politiche Sociali del Comune di Borgosatollo (BS), carica confermata nel 2019, con l'aggiunta dell'Assessorato all'Ecologia, Ambiente e Tutela del Territorio.



LUIGI GALIMBERTI →*Tavolo Agricoltura sostenibile*

Luigi Galimberti ha due vite, unite da un animo da vero imprenditore. La prima, conclusasi a causa della crisi economica del 2009, è stata quella di imprenditore edile; la seconda invece, nata proprio dall'esigenza di reinventarsi in seguito a quella crisi, è quella di imprenditore agricolo di grande successo. Nel cuore della Toscana nel 2016 Luigi fonda infatti il progetto Sfera Agricola (<https://www.sferaagricola.it/>), tredici ettari che esprimono il meglio dell'agritech europeo se non mondiale per un'agricoltura innovativa e sostenibile, con l'obiettivo di produrre di più, meglio e consumando meno.

**MARCO LUCCHINI** →*Tavolo Rifiuti zero*

È tra i fondatori del Banco Alimentare Italia e dal 1992 al 2017 è direttore generale della Fondazione Banco Alimentare Onlus. Nel 2002 è co-promotore della legge del Buon Samaritano in Italia (L.155-Disciplinazione della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale). È ideatore dell'evento "Giornata Nazionale della Colletta Alimentare" e ha partecipato al coordinamento di aiuti alimentari in Italia e all'estero in eventi di calamità naturali o conflitti bellici. Ha collaborato alla realizzazione e stesura della "Prima indagine sulla povertà alimentare in Italia" del 2009 e dal 2010 è membro effettivo dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

**DAVIDE MAGGI** →*Tavolo Economia e Finanza inclusive*

Professore di Etica e Finanza presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, Davide Maggi insegna anche Economia aziendale presso il Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", di cui è vicedirettore. Durante la sua carriera ha svolto attività di ricerca su temi di *management*, *business ethics* e responsabilità sociale di impresa. Ricopre la carica di vice-presidente della Fondazione Comunità del Novarese Onlus, impegnata a sostegno di progetti di assistenza sociale e socio-sanitaria, formazione, sport, promozione di attività culturali, valorizzazione di beni di interesse artistico e storico, tutela della natura e dell'ambiente e ricerca scientifica. Inoltre, da maggio 2019 è tra i consiglieri del nuovo CDA della Fondazione Cariplo.



PIERLUIGI MALAVASI →*Tavolo Aria, Acqua & Suolo*

Ha svolto la sua carriera universitaria come ricercatore (1995), professore associato (1999) e ordinario (2001) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È coordinatore del corso di laurea magistrale in Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane e direttore di Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È direttore scientifico del corso di perfezionamento post lauream Progettazione educativa in, con e per l'ambiente, del master di primo livello in *Food Management and Green Marketing*. Innovazione, cooperazione e formazione alla sostenibilità verso EXPO 2015 e del master di secondo livello in Sviluppo umano e ambiente. *Governance*, processi formativi e conoscenza scientifica.

PIERANGELO MILESI →*Tavolo Cittadinanza attiva*

Nel 2000 Pierangelo Milesi entra nelle Acli - rete associativa del terzo settore di rilievo nazionale, impegnata in modo capillare sul territorio nella promozione sociale - prima come stagista e poi come segretario all'organizzazione, operatore del patronato e segretario allo Sviluppo Associativo. Nel 2012 diventa vicepresidente provinciale, con delega alla formazione e da marzo 2016 ricopre la carica di presidente delle Acli bresciane. Sin dal suo discorso di insediamento, ha posto l'accento sulla centralità della relazione nell'ambito delle dinamiche associative, sull'importanza dell'impegno sociale per i cristiani e sul bisogno di porre al centro dell'operato di ciascuno il dialogo, elemento essenziale nella costruzione del bene comune.

GIANLUCA RUGGERI →*Tavolo Energia innovativa*

Ingegnere ambientale, dal 2006 Gianluca Ruggeri è ricercatore di Fisica Tecnica Ambientale presso l'Università dell'Insubria. Attivista energetico è tra i soci fondatori di Retenergie e della cooperativa "ènostra" - energia condivisa, di cui è anche vicepresidente. Ha partecipato a numerosi progetti europei e a innumerevoli iniziative locali per la promozione della sostenibilità energetica. Con Fabio Monforti nel 2016 ha pubblicato "*Civiltà solare - L'estinzione fossile e la scossa delle energie rinnovabili*" edito da Altreconomia. Ogni settimana cura la rubrica radiofonica "*C'è Luce*" su Radio Popolare, in cui si occupa di energia, clima, uso razionale delle risorse, mobilità sostenibile e transizione energetica.

**ELENA STOPPIONI** →*Tavolo Città sostenibile*

Elena Stoppioni è presidente di *Save The Planet*, organizzazione senza scopo di lucro, che ha presentato la prima classificazione italiana *Sustainable Cities* a norma ISO 37120 in linea con l'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, con cui è stata misurata la sostenibilità di 20 città italiane, da Torino a Napoli passando per Verona, Bergamo, Firenze. Il suo messaggio è chiaro: "non parliamo più soltanto di *smart city*, ma di città Sostenibile. Perché la qualità della vita è oggi l'indicatore principale dello sviluppo sostenibile, tenendo conto di tre fattori centrali: sviluppo sociale, sviluppo ambientale, sviluppo economico". In passato Elena Stoppioni è stata anche presidente della Federazione Edilizia della Compagnia delle Opere e coordinatrice del Forum Nazionale Edilizia Compagnia delle Opere. Dal 2012 a oggi è anche Responsabile della Commissione Energia di ClimAbita Foundation.



GIANCARLO TURATI →*Tavolo Umanesimo tecnologico*

Giancarlo Turati è AD di FasterNet, da lui fondata nel 1995 con l'obiettivo di guidare le imprese in una prospettiva di digitalizzazione e convergenza. È cofondatore del Consorzio Orgoglio Brescia che ha realizzato l'Albero della Vita per l'EXPO di Milano 2015. Un anno dopo viene nominato vicepresidente di Piccola Industria di Confindustria, carica che ricopre ancora oggi. Al centro della visione di Turati ci sono, oltre alla costante innovazione tecnologica, l'importanza di sviluppare e valorizzare le competenze di ogni individuo, una grande attenzione al sociale, il forte interesse per le attività di sviluppo di nuove forme partecipative e per la formazione dei giovani.

**SILVIA VACCA** →*Tavolo Formazione civica*

Imprenditrice in continua evoluzione, Silvia Vacca è presidente della Scuola di Economia Civile (SEC) che ha fondato nel 2013. L'idea le è venuta un anno prima e inizialmente era solo la tesina di un Master dell'Accademia civile del Mediterraneo che aveva come obiettivo quello di ideare un corso di formazione all'impresa etica. Il suo lavoro muove dalla consapevolezza dell'assenza di una scuola per formare dirigenti e imprenditori a un nuovo modo di fare impresa e propone una soluzione concreta: "la cosa più bella della Scuola è aver fatto nascere un logo-luogo che esprime nella pluralità di pensiero e esperienze una finalità comune".

**MARIA LUISA VENUTA** →*Tavolo Impresa sostenibile*

Maria Luisa Venuta ha un dottorato di ricerca in Politica Economica. Dal 1997 svolge attività di ricerca, formazione e consulenza per enti pubblici e privati sui temi della sostenibilità integrata e come coordinatrice di progetti culturali. Attualmente collabora sui temi di sostenibilità e economia circolare con Siderweb. Svolge attività di formazione nel corso MAXE Manager dell'Eccellenza di AQM E CSMT (Centro Servizi Multisetoriale e Tecnologico) dell'Università degli Studi di Brescia, per ASA Alta Scuola Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per Cesvip Lombardia e altri enti formativi. Da giugno 2016 collabora con la Fondazione Musil di Brescia come *project manager* del progetto di riapertura del museo del ferro San Bartolomeo e nell'area ricerca e progetti.



IL LAVORO DEI TAVOLI



ECONOMIA E FINANZA INCLUSIVE

*Concepire una finanza
a sostegno delle persone*

RELATORE
DAVIDE MAGGI

FACILITATORE
STEFANO DI MATTEO

VERBALIZZANTE
MARIO NICOLIELLO



Introduzione al tavolo | Siamo qui per immaginare un nuovo paradigma di sviluppo. Non si sta infatti ipotizzando un nuovo modello economico, bensì un nuovo paradigma su cui svilupparlo. Finora quello seguito dalla dottrina dominante è quello escludente, voluto dall'economia politica. Un modello, nato in Inghilterra con la rivoluzione industriale e poi sviluppatosi ovunque diventando il mainstream, che premia solo alcuni aspetti, tralasciandone completamente altri, come per esempio l'ambiente. Un sistema matematico dove non si parla di felicità e di soddisfazione personale, ma ci si focalizza solo sull'*homo oeconomicus*: un soggetto razionale interessato in modo esclusivo al perseguimento dei propri fini individuali, che ha come obiettivo la massimizzazione della propria utilità. Insomma, l'individualismo più sfrenato, spiegato attraverso modelli aritmetici basati sull'uso delle derivate. Invece un altro paradigma è possibile, mettendo alla base non l'economia politica della limitante *polis* greca, bensì l'economia civile della più includente *civitas* romana. Non è una novità, giacché a teorizzarlo fu nel 1765 il sacerdote napoletano Antonio Genovesi. Un'idea quindi italiana nella quale il fine della persona non è la massimizzazione del profitto, bensì la felicità, e dove il lavoro non è fine a se stesso, ma è mezzo per costruire la personalità. Un'economia che non pensa solo a produrre, ma anche a distribuire, una finanza inclusiva, dove tutti possono utilizzare gli strumenti per soddisfare le proprie istanze. Un paradigma antico, quindi, ma poco conosciuto, che Papa Francesco ha rispolverato.

Punti di forza | Il territorio bresciano è caratterizzato da un tessuto industriale e manifatturiero molto consolidato. Il senso di concretezza è radicato ed è possibile, grazie anche a una matrice cattolica, creare una sinergia in grado di connettere le diverse realtà del territorio. La conseguente possibilità di fare impresa interconnettendosi e mettendosi in rete, permette la creazione di un ottimo substrato per il cambiamento.

Criticità | Le debolezze si riscontrano soprattutto nella poca formazione specifica e pochi investimenti sulle materie del cambiamento, creando a volte fragilità e disuguaglianza. Le banche e la finanza non credono ancora nella necessità di

investire in soluzioni per affrontare i cambiamenti climatici (misure di compensazione di CO₂, efficientamento energetico, rigenerazione urbana). Un ambiente compromesso inoltre ha generato una società indebolita, dove il tema green viene percepito più a livello di *marketing* che come concreta possibilità di sviluppo.

Obiettivi | L'obiettivo è quello di un'economia che crea valore per l'individuo e la comunità, investendo sui *green jobs*. È necessario diffondere buone pratiche, tramite incentivi ecologici per una progressiva conversione verde.

Strategie | La strategia si basa principalmente sul fare rete e creare sinergie. Alimentare lo scambio di opinioni tra industrie, imprese, cooperative e associazioni permette il diffondersi di buone pratiche virtuose, avvalorandosi proprio del sistema economico diversificato esistente. Gli impatti vanno misurati, serve un bilancio di sostenibilità che possa potenziare il consumo consapevole. Bisogna inoltre influenzare la politica su questi aspetti, chiedendo leggi che regolino la finanza e la mettano al servizio dell'economia reale.

Commento | Economia e Finanza sono determinate per buona parte da fattori ed attori a livelli altri o molto alti; è quindi parzialmente comprensibile la vertenza della discussione, avvenuta prevalentemente su macro-temi, macro-dinamiche imprenditoriali, sociali, culturali, politiche ed economiche, su relativi macro-gruppi di attori, come la società, una parte della società avente una certa cultura, la politica o il mondo dell'imprenditoria, e con conseguente carenza di definizione di attori e modalità di azione precisi e concreti. Tuttavia, è interessante notare come, nella prima parte della discussione siano, seppur per poco, emersi spunti riguardanti l'altra faccia della medaglia, il protagonismo "dal basso": il consumo consapevole, il piccolo investimento, la partecipazione del cittadino.

Nella seconda parte del confronto si sono delineate strategie importanti: innanzitutto una grande esigenza, abbastanza condivisa dal tavolo, di fare rete, creare condivisione tra gli attori economici, sia per un confronto stimolante da cui interconnettendosi far nascere nuove idee-soluzioni-visioni, sia per condividere conoscenze. Altri due grandi concetti condivisi molto determinanti, sono le valutazioni di impatto delle scelte, siano esse di enti, organizzazioni o individui; e il bilancio di sostenibilità, che le grandi aziende devono fare per legge, migliorabile e potenziabile nei parametri che lo comporrebbero; come accennato poi nella prima parte, si è confermata e ampliata l'importanza dell'informazione al consumo; infine una fondamentale, ma poco considerata, maggiore legiferazione sulla finanza, con riguardo alla tassazione delle transazioni finanziarie.

Il tema della finanza risulta quasi assente e probabilmente è segno di una percezione di impotenza davanti a dinamiche troppo grandi rispetto ai piccoli protagonisti in una grande organizzazione.

CITTADINANZA ATTIVA

*Concepire i centri abitati
come comunità vivaci e attive*

RELATORE
PIERANGELO MILESI

FACILITATORE
FRANCESCO M. DI PIETRO

VERBALIZZANTE
SIMONE FINAZZI



Introduzione al tavolo | Il concetto di cittadinanza attiva nasce e si sviluppa nei primi anni 2000. È un concetto difficile da definire. Si può intendere la cittadinanza come progetto esplicito di convivenza ideale a cui tendere: un vivere insieme, con e per chi ci circonda. Il concetto di cittadinanza attiva è problematico a causa della piccolezza del mondo e tende a “chiudersi in se stesso”, perché se da un lato siamo sempre più cittadini e cittadine del mondo, dall’altro rischiamo di perdere il particolare.

Nella società odierna vi è un’esaltazione della libertà individuale e un’interiorizzazione del consumismo che portano ad una scarsa percezione dei doveri di cittadinanza. Inoltre, stiamo assistendo sempre più ad un indebolimento dei legami sociali: egoismo, crisi dei partiti, crisi della partecipazione nel mondo del sociale.

Il tavolo ha individuato i seguenti come ingredienti della cittadinanza:

- responsabilità, quale motore della cittadinanza. La cittadinanza necessita di un atteggiamento attivo e solidale capace di porre l’accento sull’alterità;
- insieme di valori condivisi;
- pratiche di vita, esperienze di cittadinanza empirica;
- regole della cittadinanza. La cittadinanza presuppone un ordine spaziale e temporale;
- istituzioni dove si organizza la vita associata (famiglia, cooperative...), luoghi di creatività sociale (giovani, donne, immigrati come nuovi soggetti della cittadinanza);
- ambiti fondamentali per la cittadinanza attiva: lavoro, scuola e formazione, famiglie.

Punti di forza | Praticare la cittadinanza attiva svolgendo il proprio lavoro rientra sicuramente tra i punti di forza. Questo esercizio di cittadinanza attiva è fondamentale per coinvolgere le persone.

Alcune tematiche (vedi quella ambientale) riescono ad attirare l’interesse di giovani in grado di attuare determinate azioni con continuità. Sul territorio

bresciano ci sono tantissimi e tantissime giovani che si attivano e sono molto presenti con determinate azioni e partecipazioni continuative. Questo grazie anche al contributo di scuole e università, che stimolano la sensibilità verso una cittadinanza proattiva, del mondo del lavoro e della lunga tradizione associativa presente sul territorio bresciano, associazioni che stanno cambiando ma che ci sono e rappresentano delle concrete possibilità.

Inoltre, un ruolo chiave è rappresentato dalla rete (es. Forum Terzo Settore), che si basa sulla volontà delle persone di fare squadra, di mettersi insieme e non escludere nessuno, perché insieme è meglio, perché le esperienze sono tutte valide e devono essere considerate come tali.

Tutto questo è il frutto di passione, consapevolezza di sé, sensibilità collettiva e ascolto. Sono evidenti sul territorio bresciano le presenze di competenze e di capitale umano elevato ma occorre fare ancora di più.

Criticità | Sebbene nel territorio bresciano ci siano stati importanti processi di integrazione, in alcuni casi e situazioni questi processi non sono poi giunti al pieno compimento. Nelle stesse scuole il processo di integrazione tra i diversi alunni continua ad essere faticoso.

Interessante è stata l'osservazione di un partecipante al tavolo che ha fatto notare come all'incontro non fossero presenti persone rappresentanti di altre etnie (questa situazione potrebbe leggersi come un contesto culturale che ha ancora paura del diverso?).

Al concetto di cittadinanza attiva fa da contraltare quello di cittadinanza passiva, se è vero che molte persone si prodigano in attività di volontariato è anche vero che ce ne sono tante altre che si limitano a "coltivare il proprio orticello" e non nutrono alcun interesse ed entusiasmo nei confronti di tale pratica (*comfort zone*).

Questo disinteresse nei confronti del prossimo può riguardare anche i giovani che, purtroppo, non sempre per loro mancanza di intraprendenza e passione, si vedono chiudere dinanzi molte porte. Molto spesso le organizzazioni sono "anziane" e poco aperte all'innovazione e al ricambio generazionale. Le poche persone giovani che entrano tendono spesso a scappare poiché, invece di essere valorizzate e responsabilizzate, sono invece sottoposte a prolungati periodi di gavetta spesso poco gratificante. Questo, in aggiunta a riferimenti sempre più deboli, alla mancanza di strutturazione del coinvolgimento (*urban center*, circoscrizioni) e di *input*, sta conducendo ad una solitudine sociale diffusa. Esistono le reti sociali (*social networks*), ma manca una vera socialità, determinando dunque un individualismo e una frammentazione, anche intergenerazionale, sempre più marcati!

Spesso anche il significato di cittadinanza attiva viene compreso parzialmente o addirittura spaventa (paura di non essere compresi dagli altri). Agire la

cittadinanza in modo attivo non significa necessariamente dover svolgere attività di volontariato e simili; anche lavorare con la massima professionalità e serietà significa essere cittadini e cittadine attivi. Il criterio è quello di prestare attenzione al bene comune in qualsiasi attività che si svolge.

Obiettivi | Recuperare il senso di comunità (vicinato): con l'unione si è più forti e si riesce di conseguenza anche a coltivare maggiormente un sentimento di speranza. La trasmissione dei valori diventa un obiettivo fondamentale per la costruzione e lo sviluppo di reti e cammini comunitari.

I valori consentono di non perdere di vista l'essenza di una determinata attività, ma allo stesso tempo non precludono un processo innovativo attento ai bisogni e che garantisce un ascolto (e una risposta?) di qualità. La passione è uno tra i valori che può fare maggiormente la differenza, soprattutto se trasmessa a giovani che grazie anche all'utilizzo delle reti sociali possono favorire una maggior visibilità delle associazioni. Tra gli obiettivi più alti, ma allo stesso tempo più complessi da perseguire, c'è quello di una giustizia sociale migliore che possa far fronte agli ostacoli che caratterizzano il lavoro, l'istruzione, l'assistenza sanitaria e il bisogno economico.

Strategie | Per perseguire le migliori strategie è necessario saper leggere il cambiamento. Le reti sociali (*social networks*) rappresentano uno di questi cambiamenti e non vanno demonizzate, bisogna solo utilizzarle per quello che sono, cioè dei mezzi e non un fine; è sempre la persona che deve essere posta al centro. Uscire dalla zona sicura (*comfort zone*) per aprirsi e confrontarsi con l'alterità è un'ottima strategia di cittadinanza attiva, infatti questa apertura è fondamentale per la costruzione di nuove reti, la riattivazione dei luoghi di incontro ed un arricchimento che può tornare poi utile alla comunità di appartenenza. Risulta fondamentale anche saper comunicare bene le buone prassi (anche con nuove tecniche: lo *storytelling* per esempio) attraverso dei testimoni di attivismo. Le scuole vanno coinvolte in questi processi, sia come destinatarie di una storia, ma anche come incubatrici di nuove idee.

Un messaggio sicuramente incisivo e illuminante può essere trasmesso dall'enciclica *Laudato Si'* con la quale Papa Francesco ha invitato tutti gli uomini e le donne di buona volontà, credenti e non credenti, ad intraprendere un cammino di cambiamento personale e conseguentemente collettivo, possibile solo perseguendo un'ecologia integrale. Per divulgarla, a cinque anni dalla sua uscita, si potrebbe pensare a degli incontri con le tante realtà presenti ed attive sul territorio.

Commento | Le riflessioni che sono emerse sono molto interessanti e, a parte alcune peculiarità del territorio, criticità, punti di forza, obiettivi e strategie individuati sono i medesimi che si riscontrano in tutta la penisola.

Tra le questioni che hanno maggiormente colpito c'è quella dell'essere in uscita, che si tratti di Chiesa o di altre realtà, spingersi oltre i propri confini, mentali e geografici, è stato evidenziato più volte nel corso del dialogo.

L'altro punto di grande interesse è quello dell'importanza di riuscire a comunicare le buone prassi. Senza voler apparire, ma mantenendo un profilo equilibrato è necessario saper raccontare il buono e il bello che si realizza.

È stato un evento che può rappresentare un passo importante per la realtà bresciana; definendo tutti insieme gli obiettivi e ampliando ulteriormente la platea dei portatori di interesse, si potrà rispondere concretamente ai bisogni emersi.

IMPRESA SOSTENIBILE

*Progettare un'impresa
alleata delle persone e del pianeta*

RELATRICE
MARIA LUISA VENUTA

FACILITATRICE
FRANCESCA MORANDI

VERBALIZZANTE
ROBERTO TONINELLI



Introduzione al tavolo | Raccogliere l'invito di Pierangelo Milesi a mettere in campo idee e del Vescovo a custodire e salvaguardare la bellezza non è cosa da poco. Doverlo fare sull'Impresa sostenibile, poi, in un territorio con una tale storia e tradizione industriale alle spalle, come Brescia... è davvero un'impresa! Ma andiamo per ordine. L'Impresa Sostenibile la possiamo definire come la capacità di un'azienda di attuare buone pratiche in ambito economico, sociale e ambientale che assicurino il benessere delle generazioni presenti senza compromettere quello delle generazioni future; l'impresa sostenibile guarda al lungo periodo, alle prossime generazioni; ha a cuore il benessere di dipendenti, ambiente e *stakeholder*; il tutto, in un approccio multidisciplinare e in un processo di cambiamento orientato a creare e mantenere il valore nel tempo.

In un periodo in cui il fenomeno Greta si è affacciato anche alle nostre imprese, in cui i tradizionali paradigmi del capitalismo dovranno essere ripensati, a favore di una crescita sostenibile - e a dirlo sono studiosi dello spessore di Marianna Mazzucato, Luigino Bruni e Mauro Magatti - in questo tempo, parlare di responsabilità d'impresa e di sostenibilità è diventato di fondamentale importanza. E allora oggi numerose imprese amano definirsi sostenibili, ma a diversi livelli. Un primo livello comprende le aziende che tutelano e proteggono; un secondo livello abbraccia le imprese che mettono in atto politiche attive di sostenibilità ma in una cornice definita: iniziative quali la raccolta differenziata, la corretta gestione dei rifiuti, la tutela dei lavoratori, piani di welfare aziendale.

Vi è poi un terzo livello che potremmo definire di circolarità e innovazione e comprende modelli di business che - grazie e attraverso la sostenibilità - si stanno trasformando, stanno cambiando faccia. Questo livello, il più rivoluzionario, farà sì che le nostre imprese si lasceranno trasformare dalla sostenibilità. Cambieranno paradigma, confini, dimensione. È questo terzo livello affrontato da questo tavolo: il livello più alto, di chi sogna nuovi modelli di business sostenibili e duraturi. Di chi pensa che la digitalizzazione e i giovani potranno scombinare le carte. Di chi non ha paura di scrivere nuovi modi di fare impresa.

Punti di forza | *L'effetto Greta.* Oggi il paradigma della percezione dell'ambiente è cambiato e questo è molto positivo in quanto incoraggia le imprese a intraprendere questa strada. Il contesto è più favorevole per il cambiamento.

Essere sostenibili... Conviene! L'impresa sostenibile accresce anche la sua legittimazione nella società: ha una ricaduta economica e sociale per il territorio. Nella sostenibilità c'è un grande valore aggiunto e chi fa il salto e riuscirà a comunicarlo, aumenterà il proprio valore aggiunto.

Le B Corporation stimolano percorsi positivi. Le B Corporation, parte di un movimento che ha come obiettivo quello di ridefinire un nuovo paradigma di business, esigono delle misure sulla sostenibilità che impongono un percorso positivo di miglioramento. Come riescono a creare – con la loro attività economica – un impatto positivo su persone e ambiente, generando al contempo profitto? Lavorando in maniera responsabile, sostenibile e trasparente e perseguendo uno scopo più alto del solo guadagno.

L'esempio della proprietà e del management. Se guardiamo al ruolo etico di coloro che guidano un'impresa, al loro senso di responsabilità e di rispetto verso collaboratori e collaboratrici, potremo trovare virtuosi esempi positivi di impresa responsabile, anche sul nostro territorio.

La logica del dare. La cultura del dare, più che del ricevere, è tipica di chi fa impresa, quindi l'idea che si leghi all'impresa ha senso: l'impresa dà valore.

Criticità | *Manca la misura della sostenibilità.* In ogni processo di miglioramento è fondamentale potersi misurare; purtroppo, però, oggi manca nelle nostre imprese la cultura della misura sulla sostenibilità. Non possiamo però cambiare se non possiamo misurare il cambiamento.

Una comunicazione carente. Sul territorio bresciano ci sono tante esperienze virtuose, imprese sostenibili, innovative, ma che non lo comunicano. O lo comunicano in un modo debole, fragile, in un racconto che non esce dalle mura. Insomma, occorre ripensare lo *storytelling* e migliorare il racconto.

Difficoltà di reperimento di alcune figure. Le imprese oggi faticano a reperire alcune figure chiave e alcune professionalità.

Basso livello tecnologico. Se è vero che le tecnologie e il digitale aiuteranno le imprese ad essere più sostenibili, è pur vero che oggi il supporto tecnologico medio non è ancora sufficientemente adeguato.

Obiettivi | *Sostenibilità in primis economica!* Non dimentichiamo mai la rotta: se vogliamo introdurre modelli di sostenibilità nelle nostre imprese, dobbiamo essere sostenibili prima di tutto economicamente; altrimenti, ogni ulteriore ragionamento cade.

L'importanza della comunicazione e del racconto. Un'impresa sostenibile dovrà essere in grado di comunicare in modo chiaro, costante, efficace e trasversale i temi della sostenibilità, introducendo così un racconto nuovo, dentro e fuori l'impresa. Uno *storytelling* che sia innovativo, trasparente, che si rivolga anche all'esterno verso stakeholder, giovani, e cittadinanza; stimolando un'integrazione tra i diversi attori.

Valore etico del ruolo di manager. Coloro che gestiscono e guidano l'impresa non hanno solo un ruolo nell'indicare la rotta ma dovranno sempre più assumere un valore etico, intriso di rispetto e di senso di responsabilità verso le persone e il pianeta; di ascolto e di un linguaggio basato sulla fiducia. Chi guida un'azienda deve mettere in gioco anche il proprio equilibrio e l'intelligenza analitica ed emotiva.

Non scindere la professione dalla persona. I lavoratori e le lavoratrici sono prima di tutto persone, fondamentale sarà prendersi cura e misurarli come persone, con le loro fragilità. Viene riportata un'efficace testimonianza di un imprenditore illuminato, Ali Reza Arabnia, il quale durante un Convegno aveva dichiarato: "Pensate, nella mia azienda, Geico, avevo introdotto i più eccellenti piani di *welfare*, una mostra fotografica interna, una palestra, un giardino. Ma un giorno, preso dal desiderio di motivare una delle mie prime linee, un manager trentenne, sbagliai i modi, e gli feci del male". Non dimentichiamo allora che i piani di *welfare* da soli non bastano, se non sono accompagnati da una cura profonda della persona che ci sta di fronte.

Non solo innovazione di processo e di prodotto. Siamo abituati a pensare l'innovazione come un'innovazione di prodotto o di processo. Ma non basta: per introdurre modelli di sostenibilità dobbiamo ripensare l'impresa in un'innovazione di business, con una forma completamente dirompente e rivoluzionaria.

Oceano Blu. Se prima il mercato era solo un luogo di scontro, ora diventa sempre più importante entrare in una logica di scambio, di trasparenza e di *partnership*. Con delle proposte di *business* uniche e innovative (come la condivisione dei dati), in una strategia da "Oceano Blu"¹!

Il ruolo delle giovani generazioni. L'apporto dei giovani e delle giovani sarà fondamentale nella costruzione di un'impresa sostenibile. Il loro intervento può essere significativo e aiutare un'evoluzione culturale che talvolta chi gestisce l'impresa fatica ad introdurre. Il loro contributo verrà apprezzato per il loro coraggio a perseguire modelli nuovi.

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/La_strategia_Oceano_Blu.

Ripensare il capitalismo. Essere impresa sostenibile significa ripensare il capitalismo selvaggio degli ultimi anni, spostandosi non tanto verso una “decrescita felice” quanto verso uno sviluppo sostenibile. E i pilastri sui quali dovrà giocarsi la partita della responsabilità sociale saranno tre: le persone, l’ambiente e la comunità.

Non di solo pane... Le imprese che avranno futuro saranno quelle che non avranno solo difeso il fatturato ma avranno messo in campo strategie di lungo termine, con una visione sostenibile, in un’integrazione e in una sussidiarietà circolare.

Maggiore integrazione tra le parti. L’impresa non può fare tutto da sola, è necessaria una maggiore integrazione con la cittadinanza, lo stato, il terzo settore.

Strategie | Scuola e coraggio. Per mettere al centro di questo processo le giovani generazioni servirà in primis coraggio, il coraggio di lasciar fare e di spronarle; in secondo luogo, una maggiore integrazione e vicinanza tra mondo aziendale e mondo scolastico-educativo.

L’innovazione digitale. La digitalizzazione potrebbe aiutare percorsi di sostenibilità dell’impresa. Pensiamo solo alle piattaforme di *smart working* che ci permettono di partecipare alle riunioni da remoto; sono numerosi gli esempi di come la digitalizzazione possa rendere le nostre fabbriche e imprese più sostenibili.

Le startup. Viene chiamato open innovation quel processo per cui grandi e mature imprese (anche della *old economy*) si mettono in ascolto di giovanissimi startupper, al fine di lasciarsi contaminare da idee fruttuose, innovative, sostenibili.

Commento | Il territorio bresciano, caratterizzato da una forte vocazione imprenditoriale, si trova di fronte ad una grande opportunità, quella di guidare la transizione sostenibile attraverso le proprie aziende, applicando modelli di business innovativi, sostenibili e duraturi e formando le nuove generazioni di imprenditori secondo valori e approcci che mettano al centro l’attenzione alla persona e all’ambiente. I punti focali sui quali concentrarsi, secondo i partecipanti del tavolo, sono: la necessità di potenziare *partnership* e le collaborazioni tra diversi soggetti del tessuto imprenditoriale, nonché migliorare il dialogo e le alleanze con i cittadini, le istituzioni, il terzo settore e la ricerca; l’importanza della formazione delle nuove generazioni, da svilupparsi e attuarsi in collaborazione tra mondo della scuola e dell’impresa; l’importanza del valore etico del management e dell’utilizzo di nuovi modelli di gestione e governance orientati alla persona e all’ambiente; infine l’innovazione digitale dovrà affiancarsi a maggiori sforzi per misurare il progresso e i risultati raggiunti in termini di sostenibilità, così come ad una migliore capacità di comunicarli in modo efficace, solido e trasparente.

AMBIENTE E SALUTE PUBBLICA

*Immaginare un ambiente sano
per persone in salute*

RELATORE
FRANCESCO CASTELLI

FACILITATORE
NICOLA DELLA TORRE

VERBALIZZTRICE
CECILIA TIRA



Introduzione al tavolo | Nel 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione Italiana, la salute diventa un diritto fondamentale. L'art. 32 afferma che: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'uomo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. (...) la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". La norma è rivoluzionaria perché sancisce un doppio valore della salute: è un diritto individuale inviolabile e assoluto ed è un bene di rilevanza collettiva. L'Italia è stata la prima in Europa a riconoscere il diritto alla salute nella sua costituzione. Nel 1978, ad Alma Ata, viene siglata la dichiarazione sull'assistenza sanitaria primaria. La dichiarazione ribadisce con forza che la salute, stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente assenza di malattia o infermità, è un diritto umano fondamentale e riafferma che il raggiungimento del maggior livello di salute possibile è un risultato sociale estremamente importante in tutto il mondo, la cui realizzazione richiede il contributo di molti altri settori economici e sociali in aggiunta a quello sanitario.

Si afferma quindi come i governi siano responsabili della salute della propria cittadinanza, incidendo direttamente sugli stili di vita, le reti sociali, l'educazione e le condizioni socioeconomiche, culturali e ambientali.

Oggi, in un mondo fluido ed interconnesso, le componenti ambientali giocano una partita sempre più ampia e i rapporti causa/effetto, ancora difficili da comprendere, creano un'interconnessione diretta con la salute pubblica. Per questo il rapporto con l'ambiente è una delle determinanti fondamentali dello stato di salute della popolazione umana, incidendo in diversi stati di benessere o di malattia. L'ambiente influisce direttamente o indirettamente sulla Salute.

Il report dell'OMS *Preventing disease through healthy environments: a global assessment of the burden of disease from environmental risk* (2016) stima che circa 12,6 milioni di morti ogni anno siano attribuibili ad ambienti malsani, quasi 1 su 4 dei decessi globali.

Punti di forza | Come visto nell'introduzione, il tavolo Ambiente e Salute Pubblica è caratterizzato da una molteplicità di connessioni ed è molto complesso.

Il territorio bresciano, una delle più ricche province europee, è molto eterogeneo. L'alta Valle Camonica è caratterizzata dal ghiacciaio dell'Adamello e da un territorio rurale. Le valli bresciane sono caratterizzate da una storica presenza di industrie. I laghi profondi Iseo e Garda ogni anno attraggono milioni di turisti da tutto il mondo. Le città, ricche di storia, sono caratterizzate da una profonda interconnessione. La Pianura Padana è invece ricca di coltivi e di allevamenti.

Tutto questo benessere socioeconomico ha creato una profonda resilienza e consapevolezza dei problemi del territorio. L'ingegno, unito all'apertura al cambiamento, conferisce la capacità di compiere cambiamenti importanti nella società. La presenza di 5 istituti universitari garantisce forza ed energia alla ricerca e allo sviluppo tecnologico. Gli enti comprendono l'importanza della ricerca ed hanno fiducia nelle sue potenzialità. Forza, energia ed intraprendenza sono caratteristiche peculiari dei bresciani, che "non mollano mai".

Criticità | Sono correlate ai punti di forza: nella fase di forte espansione e crescita economica dal dopoguerra in poi si sono create molte esternalità negative che hanno avuto una ripercussione diretta sull'ambiente e sulla salute pubblica. Molte di esse non sono ancora state risolte, anche a causa di una politica alla costante ricerca del consenso immediato, incapace di una programmazione a lungo termine e con una visione limitata delle problematiche ambientali. Questa mancanza di programmazione limita la velocità del cambiamento.

La cittadinanza risponde troppo di pancia alle problematiche ambientali, il che rende difficile trasportare concetti complessi nella pratica quotidiana.

Si evince nel complesso una mancanza di concretizzazione delle capacità, la mancanza di dialogo e di interazione tra gli attori preposti, che, unitamente alla mancanza di risorse e di deboli mezzi di informazione, non riescono ad attuare il cambiamento che tutti ci auguriamo.

Obiettivi | Come detto nell'introduzione i governi sono responsabili. Dobbiamo partire da istituzioni forti e credibili, che siano in grado di sviluppare una programmazione a lungo termine per il bene della collettività.

Bisogna garantire dialogo tra le persone, istituzioni e i mass media. Bisogna unire i mondi, costruendo una collaborazione tra le realtà produttive e gli enti a tutela dell'ambiente e sociali. Rafforzare il contributo alla salute pubblica da parte della psicologia, sociologia e della mediazione culturale.

L'informazione e la comunicazione devono essere trasparenti e accessibili, chiare e omogenee per tutta la cittadinanza, corrette, certe e affidabili, in grado di cambiare gli stili di vita. Serve più educazione verso maggiore consapevolezza e conoscenze

specifiche; bisogna far avanzare ed emergere nuovi “nativi ambientali”; costruire una percezione del passaggio da bene individuale a bene collettivo; conservare la natura. Bisogna costruire una comunità con una reale percezione del rischio e con fiducia nelle istituzioni.

Strategie | Quello che più emerge è la necessità imprescindibile di “fare rete” e unire le forze al fine di investire in un ambiente sano, conservare la natura (bonifiche siti inquinati, riforestazione urbana, valorizzazione parchi pubblici), promuovere un'alimentazione sana e sviluppare un'ecologia culturale in grado di garantire scelte consapevoli.

Bisogna investire maggiormente nell'operatività della ricerca (valorizzare le nostre capacità: tecnologiche, culturali e economiche) al fine di concretizzare le soluzioni (innescare e accelerare il processo di cambiamento).

Per far questo serve collaborazione e dialogo tra istituzioni, enti e cittadinanza, al fine di veicolare informazioni corrette e una maggiore responsabilità di diffondere e proteggere il know-how fin qui maturato. In tutto questo le scelte e le azioni delle istituzioni devono essere coerenti e dare il buon esempio, rivedendo anche scelte economiche sbagliate e supportando il cambiamento degli stili di vita delle persone. Tutto questo deve essere misurabile, ponendosi degli indici di miglioramento provinciale legati agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Commento | Le tematiche ambientali e sociali rivestono un'importanza prioritaria per una buona salute e un corretto stile di vita. I principali problemi dell'essere umano, incluso quello di soddisfare i bisogni individuali, si riflettono in problemi di relazione con gli altri e con le componenti ambientali, senza le quali la persona non può essere considerata nel suo insieme. Pensare che per migliorare la salute pubblica bisogna agire sull'individuo è superficiale, è necessario agire a monte sulle determinanti sociali e ambientali di una comunità.

È necessario quindi disporre di luoghi di dibattito in cui, partendo da una visione maggiormente integrata, tutte le persone coinvolte direttamente o indirettamente possano esporre le proprie problematiche rendendo coscienti e consapevoli chi sta loro accanto. Bisogna quindi creare comunità partendo dalle specifiche individuali, unendo mondi diversi caratterizzati da competenze e conoscenze, problematiche e necessità distinte. Si garantisce così un'informazione estesa e affidabile con l'obiettivo ultimo di adottare decisioni orientate al bene comune, presente e futuro.



ENERGIA INNOVATIVA

*Concepire un'energia
che alimenti il mondo*

RELATORE
GIANLUCA RUGGERI

FACILITATORE
GIOVANNI MORI

VERBALIZZANTE
ANGELO MORATTI



Introduzione al tavolo | Il tema dell'energia innovativa - nel senso più lato del termine - ha difficilmente una connotazione solo locale, in quanto è sempre un tema trattato a livelli molto più alti: regionali, nazionali se non addirittura internazionali. La sfida invece di capire quali aspetti possono essere ricondotti a dinamiche locali è stato uno dei punti più stimolanti del tavolo.

A fare da sfondo, la pressante crisi climatica, che richiede una urgente decarbonizzazione del nostro sistema energetico e la creazione di reti di efficienza anche e soprattutto a livello di città e comunità.

Punti di forza | A livello locale si possono implementare strategie virtuose e di riduzione degli sprechi, poi implementabili a livelli più alti. Sprecare di meno e inquinare meno sono grandi opportunità commerciali, sia per l'effettivo risparmio conseguito ma anche ai fini di marketing, data la crescente consapevolezza dei consumatori su questi temi.

Criticità | Alcuni settori strategici (anche bresciani) sono più obsoleti e più indietro di altri nella transizione: in particolare l'edilizia e la mobilità vanno rapidamente innovate sfruttando processi di maggior automazione che consentono grandi risparmi energetici. Ci sono purtroppo ancora dei limiti tecnologici all'utilizzo delle rinnovabili come unica fonte di approvvigionamento, ad esempio nel caso di grossissime utenze come possono essere le acciaierie presenti nel bresciano.

A livello locale si nota una mancanza di sinergie anche a livello energetico. Le comunità locali spesso sono coinvolte nei processi decisionali che riguardano il territorio dove abitano e questo genera non solo sfiducia, ma a volte anche scontro. Non c'è ancora sufficiente diffusione del concetto di giustizia climatica, cioè la consapevolezza che spesso le persone più esposte alle sfide climatiche sono anche quelle meno in grado di difendersi. Anche il rischio di povertà energetica (SDG, goal 7: Energia pulita e accessibile a tutti) non è presente solo nelle nazioni del terzo mondo ma anche in Italia e in Europa.

Obiettivi | Una tendenza da perseguire è l'elettrificazione del settore energetico per ridurre le emissioni totali: dalla produzione (più facile da ottenere tramite rinnovabili) alla distribuzione fino al consumo. In ogni settore (edilizia, trasporti e produzione industriale) sarà necessario intraprendere questa direzione.

La produzione dovrebbe essere inoltre più decentrata, ottimizzando a livello locale le auto-produzioni. Non tutte queste sono possibili o sostenibili su Brescia ed è necessario inserirsi nel contesto per comprenderne le strategie migliori. È necessario valutare tutte le possibili potenzialità in campo prima di considerarle inadatte (rifiuti, nucleare).

Educazione. L'educazione della cittadinanza e della popolazione sul tema sarà strategica per poter interagire sul tema energetico. Senza una profonda sensibilizzazione della popolazione non si potrà sviluppare una vera richiesta di cambiamento dal basso.

Progettazione a lungo raggio. Le politiche energetiche devono guardare ad un arco temporale più lungo, dimostrarsi più lungimiranti e soprattutto integrare un cambiamento prossimo che avverrà a tutti i livelli.

Ricerca. Anche per questo, anche a livello locale, va potenziato lo strumento della ricerca.

Strategie | È necessario coinvolgere tutti gli stakeholder nei processi di transizione energetica, soprattutto i diretti interessati: le comunità locali su cui bisogna investire, aumentando l'utilizzo di fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico) su larga scala ma sempre adattandosi al contesto locale. Proprio la necessità di aderire al contesto locale rende non strettamente necessario l'intreccio locale di produzione e consumo - nonostante sia la migliore strategia - ma si può fare affidamento anche alla distribuzione tramite rete per equilibrare domanda e offerta. Diventa importante incentivare ulteriormente la convenienza della transizione energetica e del relativo risparmio. Tra queste strategie, indicare l'impronta carbonica su ogni prodotto (compresa l'energia) aiuta ad indirizzare il mercato e i consumatori. La creazione di sistemi di *feedback* locali - casa, condominio, comunità, produttore - può aiutare ad aver maggior consapevolezza dei propri consumi allo scopo di ridurli. Anche la realizzazione di micro-comunità energetiche aumenta di molto la consapevolezza rispetto ai temi energetici, visti sempre come lontani e oscuri.

Commento | La difficoltà di declinare ognuna di queste tematiche in una dimensione prettamente locale e bresciana ha evidenziato come sia problematico prescindere dal contesto nazionale ed internazionale attuale. Nonostante ciò, è proprio dal basso che numerosi esempi virtuosi possono fornire modalità innovative di produzione, di consumo e di distribuzione dell'energia con numerosi vantaggi su diversi livelli.

RIFIUTI ZERO

*Immaginare
solo prodotti utili*

RELATORE
MARCO LUCCHINI

FACILITATORE
ANTONIO MOLINARI

VERBALIZZATRICE
SILVIA PENNACCHIO



Introduzione al tavolo | L'Italia e, per la propria parte, Brescia possono essere considerati territori virtuosi in tema di rifiuti. Il Ministero dell'Ambiente stima che ogni anno più del 50 per cento dei rifiuti urbani prodotti dalla cittadinanza italiana viene riciclato: un dato poco sopra la media dell'Unione Europea, dove viene sottoposto a riciclo il 47 per cento dei rifiuti urbani. Il 25 per cento dei rifiuti finisce ancora in discarica, un valore che il Parlamento Europeo ha stabilito debba essere limitato al 10 per cento entro il 2035.

L'incremento della produzione globale dei rifiuti comporta però un aumento dei costi di smaltimento e la necessità di sviluppare impianti e tecnologie.

I paesi poco sviluppati diventano inevitabilmente la destinazione ultima dei rifiuti, soprattutto speciali e pericolosi, per il loro uso massiccio delle discariche, soluzione più economica ma molto impattante per l'ambiente.

Una prospettiva è quella dell'*end of waste*, considerato uno dei pilastri dell'economia circolare, che mette al centro il riutilizzo costante di quei materiali che solitamente vengono considerati rifiuti.

Punti di forza | *La Cooperazione sociale*. Brescia è culla e luogo di forte sviluppo della cooperazione sociale. Per poter ragionare di economia circolare e farne un obiettivo concreto e realizzabile è necessario partire, come ci insegna Paolo VI, dall'Umanesimo Integrale, oggi tradotto nell'ecologia integrale di Papa Francesco.

Il Territorio. Il territorio bresciano presenta un tessuto di relazioni forti tra imprese, enti di ricerca, Università, associazioni. Si evidenzia una cultura matura e positiva nei confronti del tema.

Intuizioni per il riciclo. La città di Brescia è un territorio in cui si sono sviluppate forti intuizioni per il riciclo, anche da parte di numerose imprese che si sono impegnate nel risparmio e in un'attenta gestione dei rifiuti.

Aziende attive (Esperienza, tecnologia e laboriosità). Presenza sul territorio di numerose aziende attive riguardo al tema della riduzione dei rifiuti, con una forte voglia di mettere a disposizione della comunità dei *know-how* importanti in materia.

Criticità | Differenza tra le categorie sociali (disallineamento sui concetti e autoreferenzialità): vi è un evidente disallineamento per quanto riguarda l'approccio al tema: diversi soggetti vedono il problema in modo differente e non sempre complementare, soprattutto perché le realtà alle quali appartengono si interfacciano al problema da angolazioni e in fasi diverse.

Un esempio riferibile al concetto appena espresso è quello dell'Inceneritore: esso può rappresentare una sorta di "alibi" per la cittadinanza, perché si traduce in una facile scusa per non cambiare stile di vita, rimandando la questione a una fase successiva di risoluzione del problema.

Burocrazia e normativa. Si riscontra una difficoltà nell'approccio a delle azioni che potrebbero essere facilmente attuabili, se non fosse per dei processi burocratici e normativi lunghi e demotivanti.

Scarsa informazione ed educazione. Si evidenzia una scarsa consapevolezza della complessità del problema, accompagnata da un'estrema semplificazione sia a livello mediatico che educativo.

Educazione ambientale scolastica. Viene evidenziato come, nonostante gli sforzi messi in atto dal personale scolastico, l'educazione ambientale nelle scuole non sia del tutto soddisfacente. Ciò è dovuto anche alla scarsa collaborazione tra realtà che si occupano di riciclo/smaltimento rifiuti/sensibilizzazione mediatica sul tema ed equipe di insegnanti chiamati a educare le nuove generazioni in proposito.

Comunicazione. Anche la necessità di cambi radicali e imminenti nello stile di vita della cittadinanza richiede una comunicazione forte e capillare, che attualmente non è presente in maniera adeguata sul territorio (ad esempio riguardo tutti gli accorgimenti necessari e facilmente attuabili come la possibilità della *doggy box* nei ristoranti, la partecipazione a Gruppi di Acquisto Solidale, il consumo di alimenti sfusi e la conseguente riduzione della plastica).

Scarsa sorveglianza e controllo del territorio. In merito alle norme sul riciclo e sullo smaltimento dei rifiuti, sarebbe necessario "reprimere" le forme di abuso e di utilizzo erraneo, tuttavia la scarsità di sorveglianza e controllo sul territorio impedisce il riscontro di queste violazioni.

Obiettivi | *Stili di vita.* Per far in modo che la collettività si muova verso un approccio più forte di riduzione dei rifiuti, bisogna puntare alla sensibilizzazione delle singole persone a incentivare il cambiamento degli stili di vita.

Collaborazione (Associare e collaborare). Dal punto di vista di chi acquista e consuma, per poter cambiare il proprio stile di vita in un'ottica di riduzione dei rifiuti è necessario fare rete e collaborare sia con la cittadinanza che con chi produce in modo "sensibile" al tema. Obiettivo in questo senso è la creazione di reti di questo tipo sul territorio, alle quali le persone interessate possano far riferimento.

Corresponsabilità (superare antitesi cittadino-imprenditore). Obiettivo fondamentale in merito alla precedente riflessione è quello di diffondere il concetto di corresponsabilità riguardo al tema. Esso infatti non deve essere fonte di riflessione e cambiamento solo grazie alla sensibilità personale, ma sulla spinta della responsabilità nei confronti della collettività e del pianeta.

Promuovere iniziative di educazione ambientale nelle scuole: implementare iniziative e possibilità di educazione all'interno delle scuole, dotandole dei mezzi e dei tempi e luoghi necessari.

Semplificazione (burocratica/normativa). Aspetto di fondamentale importanza e obiettivo indispensabile da raggiungere è la semplificazione dei processi normativi e burocratici legati al tema, in modo da motivare e supportare più celermente e direttamente le intuizioni e le iniziative in merito.

Semplificare il riciclo e premiare chi recupera.

Strategie | Valorizzare chi opera bene per il bene (incentivare le buone pratiche): una strategia vincente risulta quella di premiare coloro che si impegnano nell'ordine di un cambiamento degli stili di vita, imparando a comunicare le buone pratiche e non solo a punire le violazioni.

Prolungare la vita dei beni: educare la cittadinanza alla qualità, al prodotto durevole che diventa più difficilmente rifiuto, perché ha più facilmente una vita lunga.

Semplificazione burocratica, monitoraggio e controllo ex-post. Il raggiungimento di obiettivi impegnativi quanto necessari come quello dei rifiuti zero non può prescindere da una semplificazione burocratica che si sposi meglio con la sensibilità delle aziende e della cittadinanza, che non vedano affossate le energie e le idee in una lista di carte da compilare e attese di riscontro da parte delle istituzioni. Sono inoltre fondamentali un monitoraggio ex-post e la repressione di comportamenti dannosi.

Comunicazione / informazione. Utilizzare i mezzi di comunicazione per veicolare un'idea di benessere differente da quella che si identifica con la mera possibilità di consumo.

Imprenditoria positiva. Incentivare una tipologia di imprenditoria che si occupa della collettività e della comunità dei dipendenti, che sia motore di cambiamenti positivi e nuovamente allettante per le giovani generazioni.

Commento | L'economia circolare è un modello sul quale l'Unione Europea sta puntando molto all'interno della sua strategia per lo sviluppo sostenibile inserita nel *European Green Deal*. Molte realtà, anche bresciane, hanno colto questa opportunità individuando nell'economia circolare una leva di innovazione e inclusione oltre che di promozione della sostenibilità.



CITTÀ SOSTENIBILE

*Progettare città da vivere
e non solo da abitare*

RELATRICE
ELENA STOPPONI

FACILITATRICE
CHIARA SIGNORIA

VERBALIZZATRICE
BARBARA BAROZZI



Introduzione al tavolo | Ad oggi, le città occupano il 2% della superficie terrestre totale, ma vi abita il 53% della popolazione mondiale. Sono responsabili del 70% del PIL mondiale, del 75% dei consumi energetici e dell'80% delle emissioni di CO₂. Questi sono numeri destinati a crescere se consideriamo che nel 2030 ogni dieci persone, sei abiteranno in contesti urbani.

Problemi di natura eterogenea - tra cui le isole di calore, la polarizzazione tra centri e periferie, l'elevata concentrazione di inquinanti - sono destinati ad inasprirsi con l'intensificarsi dell'urbanizzazione e in concomitanza della crisi climatica in atto. Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che le città sono fucine inarrestabili di idee, sinergie e progresso.

Da qui l'importanza di rivolgere la nostra attenzione alle città come *hub* di una nuova sostenibilità sociale, economica ed ambientale che però deve necessariamente essere misurabile secondo criteri condivisi, che favoriscano una lettura comune e una diffusione più rapida ed efficace di buone pratiche attraverso i territori.

Questi criteri già esistono - sono raccolti nello standard internazionale ISO 37120 - e nel mondo sempre più città (da Masdar a Copenaghen, da Milano a New York) li stanno usando per riprogettarsi più resilienti, sostenibili ed adattabili.

Obiettivi | La politica deve portare avanti processi partecipativi virtuosi rivedendo il rapporto pubblico/privato per valorizzare entrambi in una gestione efficace e sostenibile della città. Bisogna modificare radicalmente la gestione della cosa pubblica, mettere in mano alla cittadinanza la gestione del proprio territorio e dei beni comuni, definire politiche pubbliche e strategie di sviluppo di ampio respiro, basate su target chiari e misurabili, mettendo insieme e a sistema le potenzialità della città per favorire sinergie virtuose.

La tecnologia disponibile deve poter interpretare ed indirizzare: con tecnologie adeguate e su misura rispetto alle diverse fasce di età si devono modulare le informazioni da comunicare alla società, contribuendo a diffondere e coltivare una cultura di attenzione all'ambiente e alla sostenibilità.

Bisogna investire in formazione e cultura favorendo il coinvolgimento delle giovani generazioni, dando loro spazio e fiducia, facendo fare loro esperienza e permettendo poi di concretizzarla, contestualizzandola nella loro città.

Punti di forza | La capacità di amministrare una città con una visione a lungo termine, cercando sinergie sul territorio, permette una migliore qualità della vita. Una pubblica amministrazione che mostra capacità di ascolto dei cittadini, capace di coinvolgere nelle scelte amministrative e insieme responsabilizzare loro e le associazioni del territorio, aumenta lo sviluppo economico.

Da città industriale Brescia si sta trasformando in una città di cultura, le nuove generazioni sono molto attive e dinamiche, hanno idee e voglia di fare. La ricchezza di eventi e di attività rende viva una città, così come la presenza consistente del volontariato che mostra forte ingegno e capacità di catalizzare novità.

Criticità | L'acqua è una delle risorse più importanti per una città, la mancata separazione delle acque reflue da quelle meteoriche non permette la depurazione, rendendo di fatto le acque superficiali in molti casi compromesse. Il livello di inquinamento del suolo e dell'aria è molto alto, soprattutto in pianura.

La società del digitale ha creato una generazione di persone indifferenti e senza dialogo. La popolazione, tuttavia, continua a diventare più vecchia, aumentando quel margine di differenza di pensiero.

Spesso manca la capacità di elaborare strategie e di perseguirle in modo coerente, monitorando i risultati nel tempo, cedendo a una visione "egocentrica" (individualista).

La politica ricerca spesso risultati immediati con pessimi risultati a lungo termine, mostrando difficoltà a perseguire un pensiero strategico.

Strategie | Favorire le relazioni fra le generazioni (contaminazione intergenerazionale) e lavorare per rendere felici le persone. Progettare in modo sostenibile sul lungo periodo e con strategie di ampio respiro, concentrarsi sulla formazione e la cultura di chi amministra la cosa pubblica e individuare e adottare target precisi e misurabili. Scegliere una crescita che significhi investimenti in beni, strumenti e servizi anche per la collettività.

Serve una cabina di regia. È importante individuare delle regie che sappiano cogliere quel che viene dal basso, senza creare progetti ma curando i processi!

Per favorire il fiorire di istruzione e cultura e metterle a servizio della città in un'ottica di sviluppo sostenibile bisogna identificare le università come luogo di formazione ma anche informazione e creazione di consapevolezza individuale e collettiva.

Per accrescere la partecipazione e rafforzare il senso di comunità e per recuperare un rapporto sano tra le persone e la natura serve attivare le giovani generazioni con un approccio più vicino a loro: lasciarli fare affinché siano protagonisti (esempio: gli oratori organizzano già momenti di ascolto dei giovani fra giovani), lavorando a modi nuovi di comunicare e concedendo maggiore responsabilità.

Commento | Il tema della Città Sostenibile è tanto stimolante quanto ampio e multiforme: trascende la mera amministrazione della cosa pubblica per declinare potenzialmente i temi di tutti gli altri tavoli; può essere affrontato a livello teorico nello sforzo di immaginare una città ideale in grado di affrontare le sfide del nostro tempo (quella economica, quella climatica, quelle ambientali, quella dell'individuo e quelle della società) oppure essere calato con forza nel contesto territoriale bresciano; può essere limitato entro i confini cittadini o allargato ad abbracciare tutta la Provincia in un corpo organico in cui le parti sono in costante comunicazione, strette ed influenzate da forti interdipendenze. Chi si appresta a parlare della città sarà inevitabilmente influenzato dal proprio ruolo nella stessa. Riuscire a portare il contributo individuale di ciascuno e nel contempo metterlo a servizio di una visione di città ampia ed organica in grado di parlare a tutti richiede uno sforzo non banale. Forse proprio questa è stata la sfida più grande del tavolo: riconnettere lo specifico e il particolare in un approccio olistico, ricostruire connessioni capillari per poter interpretare la pluralità costitutiva della città, che per definizione si fa catalizzatrice di innovazione, tendenze, culture ma anche di problematiche e criticità.

Alla ricerca di uno sviluppo veramente sostenibile della città è emersa l'importanza della politica purché si avvalga di strumenti di pianificazione a lungo termine, che includano in modo sinergico ed inclusivo tutti gli attori del territorio (dalle imprese alla cittadinanza, dalle organizzazioni del terzo settore alle associazioni di volontariato, dalle università alle parrocchie), capitalizzando il valore portato da ciascuno, che non si pieghi all'interesse del profitto ma che veda quest'ultimo in funzione del benessere e della salute dei cittadini e della tutela e valorizzazione della Natura.

Cultura, educazione e dialogo sono fondamentali per appianare contrasti, favorire la scoperta e la valorizzazione di talenti al servizio di scopi comuni, per fornire gli strumenti necessari ad interpretare la realtà e le sue sfide, per permettere una partecipazione piena in chiave inclusiva di tutti indipendentemente dall'età, dalla collocazione sul territorio, dall'appartenenza etnica o religiosa.



FORMAZIONE CIVICA

*Immaginare di educare e formare
persone più consapevoli*

RELATRICE
SILVIA VACCA

FACILITATRICE
GIUDITTA SERRA

VERBALIZZATORE
NICOLA MANGRAVITI



Introduzione al tavolo | Negli anni la formazione civica ha conosciuto giorni fortunati e momenti bui: talvolta dimenticata e squalificata in quanto inutile o obsoleta e in altri casi evocata a gran voce come rimedio miracoloso per ogni segno di cedimento del tessuto sociale, unico strumento in grado di istillare senso civico in generazioni sempre nuove. Attualmente la formazione civica sta vivendo un momento di riscossa grazie al suo ritorno nelle aule della scuola pubblica, ma anche se la sua importanza sembra sempre più condivisa, tanto a livello informale che istituzionale, il suo contenuto risulta talvolta non chiaramente definito.

La sfida che è stata sottoposta al tavolo è quella di ripensare la formazione civica in un'ottica di sostenibilità, ossia come uno strumento, o una possibile alleata, in un percorso di transizione e formazione alla sostenibilità ambientale.

Punti di forza | Uno degli aspetti più interessanti emersi dalla discussione del gruppo è senza dubbio il fatto che la formazione civile è intesa primariamente come la ricerca condivisa della felicità pubblica, orientata in modo particolare verso le giovani generazioni, in quanto proprio loro manifestano un crescente senso di malessere rispetto al vivere pubblico.

Importante anche il ruolo della formazione civica nella scuola, in quanto è opinione condivisa il fatto che i programmi classici della scuola pubblica siano portatori intrinseci di contenuti importanti in materia di formazione civica; il gruppo infatti riconosce un potenziale enorme nell'Istruzione pubblica italiana, alla quale viene però chiesto di aprirsi a temi quali l'educazione sessuale, ambientale e alimentare, e all'associazionismo. La scuola deve anche essere laboratorio di sharing school, come pratica esperienziale mirata all'educazione, alla condivisione e all'inclusione, vincente anche dal punto di vista economico.

Il tavolo ha inoltre sottolineato in chiave positiva alcune particolarità del territorio lombardo: una regione molto ampia, ricca e densamente popolata (abitata dal 60% dei bambini del Nord Italia); tali caratteristiche possono essere importanti punti di forza se potenziati da particolari azioni mirate. A tal proposito si ritiene che Brescia possa essere considerata un esempio virtuoso in quanto la storia cittadina

dimostra un buon senso di appartenenza, orgoglio e dedizione verso la vita pubblica e associativa del territorio; esperienza che passa anche attraverso le tante imprese del territorio orientate in modo virtuoso verso la creazione di valore per un'economia reale.

Criticità | Per quanto riguarda l'analisi delle criticità bisogna necessariamente apprezzare lo spirito critico delle persone sedute al tavolo, le quali non risparmiano un'analisi lucida delle fatiche e delle fragilità rispetto ad una diffusione proficua della formazione civica nel nostro territorio.

In primo luogo, si segnala il forse eccessivo orientamento al profitto, così come un certo tecnicismo della scuola, che troppo spesso appiattisce il senso civico e la coscienza di essere società insieme. Ad esso si accompagna una scarsa formazione in materia ambientale: manca una vera e propria pedagogia dell'ambiente e c'è scarsa integrazione tra il mondo umano e la natura (come se si percepisse un abuso del termine sostenibile senza però ritrovare veri contenuti di pensiero).

Altro elemento allarmante sono l'individualismo sfrenato e il forte senso di competizione che animano i diversi soggetti che vivono la città, corrodendo quello spirito di collaborazione e di condivisione così utile per una crescita comune; tali atteggiamenti producono un impoverimento generale e si manifestano anche come scarsa integrazione con la pubblica amministrazione e tra le diverse associazioni del terzo settore.

Obiettivi | Gli obiettivi proposti dai lavori del tavolo sono fondamentalmente due e hanno a che fare con la promozione dell'istituzione scolastica e con la costruzione di un nuovo approccio collaborativo in città.

Infatti, il primo obiettivo individuato è quello di promuovere lo sviluppo della coscienza civica fra la cittadinanza proprio a partire dalla scuola pubblica, attraverso la costruzione di sinergie virtuose tra le diverse scuole e tra scuole, terzo settore e Pubblica Amministrazione. La scuola deve diventare il simbolo del benessere, luogo primario di formazione delle coscienze e laboratorio di educazione all'integrazione tra popoli e culture.

Il secondo obiettivo individuato ha a che fare con la sfida di trasformare lo spirito di competizione che anima Brescia in una capacità collaborativa capace di creare reale collaborazione per il raggiungimento del bene comune, non solo per il successo/profitto di qualcuno.

Strategie | Le strategie di lavoro individuate dal lavoro dei tavoli sono numerose e innovative, fortemente caratterizzanti del territorio bresciano e dalle sue specificità.

In primo luogo, per quanto riguarda la scuola, si propone di rilanciare con forza l'esperienza dell'alternanza insegnamento lavoro e del *Service Learning*, pensate

come strumenti “del fare” capaci di insegnare a “prendersi cura”. Come emerso anche tra gli obiettivi, si ritiene importante trasformare la scuola in un luogo esperienziale anche dal punto di vista relazionale, creando occasioni d’incontro tra le diverse generazioni in modo da rendere possibile un “passaggio di consegne”.

Secondariamente le persone sedute al tavolo hanno espresso la convinzione che una formazione civica efficace debba passare attraverso un’educazione ambientale che sappia raccontare l’emergenza climatica orientando gli stili di vita: risparmio, riciclo e riuso sono obiettivi comuni che devono essere promossi attraverso laboratori intra-generazionali, anche grazie al coinvolgimento di diverse agenzie educative, fino a raggiungere le imprese e la società tutta. È d’importanza primaria imparare a lavorare insieme attraverso la creazione di tavoli inter-istituzionali a cui partecipano sia le agenzie educative del territorio che associazioni e aziende private, perché lo sviluppo di contaminazioni e sinergie è un elemento decisivo per costruire nuove amicizie e alleanze orientate al bene comune.

In questo percorso educativo viene riscattato il ruolo delle Parrocchie e degli oratori che attraverso percorsi di catechismo o l’animazione giovanile possono essere protagonisti preziosi di questo percorso.

Commento | Dall’analisi del lavoro dei tavoli emerge conferma della fiducia e delle altissime aspettative che la società ripone nella scuola, alla quale si chiede la capacità di garantire un’educazione sempre più ampia, completa e integrata, capace di travalicare le materie di indirizzo per riuscire ad offrire competenze esperienziali. Inoltre, stando a quanto raccolto durante la serata di lavori, sembra che la società sia pronta ad affiancare e sostenere la scuola in questa difficile responsabilità, mettendo a disposizione il proprio bagaglio di ricchezze, esperienze e competenze; pur senza voler offuscare il primato educativo e pedagogico dell’istruzione scolastica.



AGRICOLTURA SOSTENIBILE

*Progettare un'agricoltura
che nutra persone e terra*

RELATORE
LUIGI GALIMBERTI

FACILITATORE
MARCO PELI

VERBALIZZATORE
MARCO BONOMELLI



Introduzione | L'agricoltura è la principale fonte di cibo per il genere umano e una delle attività maggiormente responsabili per il consumo di risorse quali acqua e suolo a livello mondiale. Con la popolazione mondiale in costante aumento, in una situazione che vede non ancora eradicata la fame in alcune parti del mondo e un enorme spreco alimentare in altre, la necessità di sviluppare pratiche agricole più sostenibili e meno impattanti è quanto mai attuale.

La relazione di Luigi Galimberti ha portato al tavolo un esempio di azienda agricola altamente innovativa e tecnologica, in grado di produrre di più e consumare di meno grazie ad un'unione ragionata di sapere tradizionale (es. lotta biologica) e moderno.

Punti di forza | Il nostro territorio è potenzialmente molto fortunato dal punto di vista ambientale: abbiamo acqua in abbondanza, ben distribuita, che in alcune zone risulta naturalmente di buona qualità per fini agricoli; diverse zone della provincia di Brescia sono caratterizzate da una grande biodiversità e nelle aree montane non ci sono colture intensive. Il tutto garantisce una moltitudine di prodotti agroalimentari di diverse tipologie. Il clima che cambia ci permette, per ora, di tenere una prospettiva di coltivabilità.

La società bresciana è caratterizzata da una mentalità imprenditoriale, in cui le persone dimostrano molta voglia di fare, e riesce così a trattenere molte persone giovani, volenterose e preparate sul nostro territorio. Da questo punto di vista si assiste in certe aree a un ritorno a coltivare le zone di versante e si nota un interesse culturale alla tematica agricola (es. molte colture passano al biologico) e il neonato Corso di Sistemi Agricoli Sostenibili all'Università di Brescia testimonia questo interesse. La manodopera specializzata è diffusa e in alcuni settori è sempre più alta la presenza di personale straniero, da cui deriva un buon livello di accoglienza e integrazione in certe realtà.

Da un punto di vista economico le nostre imprese sono solide, e sono spesso dotate di un'etica dell'impresa (i problemi ci sono, ma molto più limitati rispetto al resto del Paese). Si riscontra la presenza di un dialogo tra le imprese del settore

agroalimentare, che manifestano attaccamento al territorio e attenzione, e ciò, insieme a un buon sistema di infrastrutture, permette un rapporto efficace con la grande distribuzione organizzata (GDO), facilitato anche dalla vicinanza al mercato di riferimento.

Criticità | D'altro canto, il cambiamento climatico è in atto e non si nota una coscienza diffusa dell'emergenza nella sua globalità ma solo nei dettagli (es. si riscontra la presenza di nuovi parassiti che non si possono combattere). Inoltre, abbiamo elevati tassi di inquinamento dell'aria (la conformazione della pianura non aiuta il ricambio), dell'acqua (nitrati, PCB e pesticidi) e del suolo (PCB e metalli), e grossa parte del nostro territorio è soggetta ad un rischio idrogeologico non trascurabile.

Altro aspetto preoccupante è il consumo di suolo e l'abbandono in alcune zone dell'agricoltura di versante a favore di quella di fondovalle, si è perso così l'effetto di mitigazione dato dai terrazzamenti.

Si denota un preoccupante individualismo legato ad una forma mentis capitalistica, a cui segue una inadeguata risposta personale e concreta rispetto all'urgenza percepita. Questo fa anche venire meno lo stimolo all'innovazione.

Si riscontrano difficoltà di matrice burocratica (istituzioni sorde alle esigenze del mercato), difficoltà infrastrutturali in alcune zone e difficoltà a far sistema e a far sfruttare le sinergie.

Da ultimo, si denota un problema culturale, in cui la popolazione ha difficoltà a comprendere il significato del termine sostenibilità e la sua dimensione olistica. Va notato come gran parte dei partecipanti ai lavori del tavolo ha individuato nel problema culturale la criticità di base, che si traduce anche nella difficoltà di formare tecnici che sappiano cosa voglia dire agricoltura sostenibile.

Obiettivi | Da un punto di vista della cultura e del sapere, dobbiamo garantire ricerca e formazione adeguate al tema della sostenibilità, valorizzando il territorio per raccontare un'idea di futuro oltre che la sua storia.

È necessario riconquistare suolo organico, saldare l'aspetto tecnologico (di fondovalle) con quello tradizionale (adattabile a diversi contesti), ricordando che l'approccio agricolo tradizionale ha consentito di conservare il territorio coltivato in modo capillare e profondo (il territorio italiano è, storicamente, quasi interamente antropogenico): l'agricoltura tradizionale deve tornare ad essere redditizia (es. tramite la meccanizzazione dell'agricoltura di montagna).

La sostenibilità economica di imprese sostenibili rimane la chiave: dobbiamo garantire la valorizzazione commerciale dei nostri prodotti in base alla richiesta di mercato, anche arrivando alla creazione di comunità di supporto all'agricoltura (CSA) sul nostro territorio.

L'attività politica e amministrativa deve facilitare la transizione con fondi finalizzati e differenziati (montagna e pianura hanno necessità diverse) per contrastare le criticità: serve un piano d'azione comune declinato nel particolare.

Strategie | Le tecnologie da mettere in campo sono quelle dell'agricoltura rigenerativa, un metodo di riprogettazione dei sistemi agrosilvopastorali. È necessaria una rete tra chi produce e chi consuma, in cui ci sia fiducia e spazio per le nuove generazioni.

Dobbiamo mettere in campo ricerche finalizzate a individuare quali sono i semi adatti a ogni territorio, per smettere di omologare diverse colture su terreni eterogenei. Bisogna avere il coraggio di proporre qualcosa che il mercato ancora non chiede, coinvolgere la popolazione che consuma nel processo produttivo e far prendere coscienza delle motivazioni alla base di determinate scelte che si ripercuotono anche sul costo dei prodotti agricoli.

La nostra società deve gradualmente evolvere il più possibile nella creazione di una CSA, vanno concordati temi quali la gestione economica e della rete sociale e la questione semenziera: la cittadinanza deve smettere di considerarsi semplicemente come consumatrice e iniziare a ritenersi co-produttrice passando così a un approccio di tipo *bottom-up*, abbandonando il *top-down*.

Serve un grande lavoro culturale: gli attori presenti al tavolo devono essere influencer, impegnandosi a mettere in pratica, spiegare e suggerire soluzioni sostenibili.

Commento | La vastità del tema, in termini soprattutto di tipologie territoriali e di prodotti, non ha reso facile fare sintesi. I partecipanti hanno comunque individuato alcuni temi ricorrenti: qualità dell'ambiente e delle risorse, burocrazia, fondi e infrastrutture, questione culturale.

L'aspetto culturale è stato condiviso da tutti i partecipanti quando è stato il momento di pensare a delle strategie, declinato in due aspetti distinti ma connessi: il ripensamento della cultura di mercato e la modifica del rapporto produttore-consumatore da un lato, la cultura della biodiversità, della qualità e del valore (economico, sociale e ambientale) dei prodotti dall'altro.



ARIA, ACQUA E SUOLO

*Immaginare una Terra
del domani ancora vivibile*

RELATORE
PIERLUIGI MALAVASI

FACILITATORE
PAOLO VALZELLI

VERBALIZZATORE
GIANCARLO CIOLI



Introduzione al tavolo | La provincia di Brescia è territorialmente variegata e complessa. Si parte dal ghiacciaio dell'Adamello, il ghiacciaio più esteso delle Alpi, fino ad arrivare alla zona pedemontana e a seguire le distese agricole della Pianura Padana. Un immenso capitale naturale sottoposto a forti impatti antropici. Aria, acqua, suolo e foreste sono i principali asset naturali, saperli gestire con consapevolezza e sostenibilità è una delle partite più importanti di un territorio.

Punti di forza | Il risveglio di una coscienza ecologista capace di comprendere le problematiche e le connessioni tra il capitale naturale, l'inquinamento e lo sviluppo economico ha creato una sensibilità proattiva sul problema. Brescia è un territorio ricco di risorse umane e tecnologiche che se unite alla cultura ecologica possono mettere in atto, grazie anche alla capacità imprenditoriale, azioni concrete e mirate per conservare e gestire correttamente le risorse a disposizione.

La costruzione di una rete di cittadinanza a supporto della ricerca e del controllo costante sul territorio garantisce maggiore attenzione alle problematiche e alla loro risoluzione. L'abbondanza di risorse idriche permette lo sviluppo di molte attività.

Criticità | Il territorio bresciano si porta dietro grandi criticità che vanno affrontate e risolte. Gli aspetti purtroppo sono molti e complessi, si passa dal secolare inquinamento del SIN Caffaro, una ferita aperta mai rimarginata, ai grandi allevamenti intensivi della Pianura Padana fino alle molte aree dismesse e mai bonificate.

Lo sfruttamento intensivo e l'inquinamento delle risorse naturali rendono i terreni meno fertili e fanno sì che la maggior parte delle acque superficiali e sotterranee che caratterizzano la parte centrale e meridionale del territorio bresciano siano di scarsa qualità. Questi fattori comportano anche molte spese economiche, come la perdita di produttività agricola ed i costi da sostenere per la mancata depurazione delle acque.

Obiettivi | L'obiettivo principale è migliorare la qualità della vita. Abbattimento delle emissioni in atmosfera, depurazione delle acque reflue, riutilizzo e recupero delle aree dismesse, maggiore consapevolezza e responsabilità. Serve creare un

maggiore equilibrio tra valli, città e campagna. Aumentare le comunicazioni tra enti e associazioni tramite un'informazione puntuale, campagne di educazione ambientale e di conoscenza delle questioni ambientali.

Strategie | Il capitale naturale è un patrimonio da difendere e arricchire. Include l'intero insieme di beni naturali – organismi viventi, aria, acqua, suolo, foreste – che contribuiscono a fornire beni e servizi di valore, diretto o indiretto, per le persone e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati. La sua conservazione e valorizzazione come servizio ecosistemico all'interno delle scelte politiche ed economiche è indispensabile per una transazione ecologica e lo sviluppo sostenibile. Bisogna conoscere e riconoscere le relazioni tra le persone e l'ambiente che le circonda.

La conoscenza diventa una necessità e la creazione di scuole di formazione ecologica fin dalla scuola materna permette di creare una nuova mentalità ecologica. Bisogna coinvolgere le giovani generazioni a scuola istruendole a prendersi cura dell'ambiente.

Commento | La provincia di Brescia è un territorio con un enorme capitale naturale mal gestito, che non è mai stato considerato nel passato e subisce perdite sempre maggiori. Stiamo pagando l'incapacità politica di fare investimenti a lungo termine, a favore di pochi e a scapito di molti.

Bisogna risolvere i problemi, investendo per ampliare l'offerta formativa e per sviluppare nuove tecnologie e professionalità creando nuovi lavori e nuovi sviluppi.

UMANESIMO TECNOLOGICO

*Concepire un'alleanza
con la tecnologia*

RELATORE
GIANCARLO TURATI

FACILITATORE
FAUSTINO MUSICCO

VERBALIZZATRICE
LAURA PASINI



Introduzione al tavolo | Umano e digitale sono sempre di più dimensioni integrate e alle volte in contrapposizione e conflitto, fino a situazioni limite come la previsione in cui i robot “ruberanno” il lavoro alle persone.

L'umanesimo digitale è il contesto di dibattito per analizzare nuove economie, nuove forme organizzative, di associazione e socialità.

Il ruolo dell'umano è e rimarrà sempre centrale, ma la relazione con le macchine ha sempre contraddistinto le evoluzioni organizzative e di produzione. Ciò ha messo alla prova molti ambiti disciplinari e contesti culturali. Il contributo riflessivo di ogni sapere, con la propria epistemologia, in chiave multidisciplinare può essere la corretta interpretazione e declinazione dell'umanesimo digitale. Il tema non può e non deve essere relegato né solo al concetto di educazione (umano) né a quello tecnico-informatico (digitale).

Punti di forza | L'umanesimo integrale nelle sue più svariate declinazioni può essere terreno di inclusione di competenze tradizionali oggi non appetibili al mercato. Un vero processo di riqualificazione passa da un rispetto delle tradizioni che non sia miope e chiuso all'innovazione ma ne sappia cogliere le opportunità.

Quest'ultimo è forse il principale punto di forza dell'umanesimo integrale.

Le nuove opportunità create dal digitale devono essere ben valutate e calate nei diversi contesti organizzativi.

Una specifica opportunità è lo *smart working* o in generale il lavoro agile.

Il dibattito è ampio e una delle opportunità di questa prospettiva dell'umanesimo digitale è rappresentata dalle nuove piattaforme per il lavoro. Si tratta di un esempio di come i ritmi di vita, personali e professionali, possono essere “liberati” da una certa fatica nell'integrare la vita sociale con quella lavorativa.

Anche in questa dimensione rimane centrale la necessità di avere al centro di tutte le attività e politiche la persona umana nella sua integralità.

Il punto di forza che sintetizza la promozione dell'umanesimo integrale quale strumento di semplificazione e interpretazione della crescente complessità:

dall'accesso a dati pubblici alla medicalizzazione tutto deve essere indirizzato al servizio della persona per evitare povertà digitali e informative. Infine, l'umanesimo digitale permette di fare ulteriore sintesi tra tradizione e innovazione culturale; tale leva può essere una chiave di sviluppo per i territori.

Criticità | L'umanesimo digitale richiede un approccio di sintesi non ancora pienamente attuato, i progetti intorno al tema non hanno dimostrato di saper fare sintesi di tutte le dimensioni. L'elemento più rilevante è che la semplificazione ottenuta dalle nuove tecnologie può ridurre la conoscenza e lo stimolo ad approfondire criticamente le questioni. Vi è un problema di "qualità" più che di "quantità" di dati a disposizione per l'interpretazione dei problemi.

L'abitudine a ricorrere alle macchine e a dispositivi spinge ad abbassare il livello di approfondimento, a soffermarsi in superficie senza innescare uno spirito critico. Ciò si traduce anche in una mancanza di un senso nelle attività e a un disallineamento rispetto agli obiettivi dati.

La mancanza di senso delle mansioni si riverbera anche nella più ampia alienazione dai contesti e dal contributo che ogni persona può apportare alla propria organizzazione. La standardizzazione dei processi e alcune tipologie di organizzazioni snelle possono portare a lasciare qualcuno escluso dalla partecipazione attiva.

Più in generale la digitalizzazione e l'accesso libero alle informazioni possono mettere in crisi la partecipazione democratica; per opposto solo chi avrà a disposizione dati, informazioni o strumenti digitali adeguati sarà in grado di decidere.

Infine, un aspetto legato al diritto del lavoro è quello del proliferare di nuove professioni grazie al digitale. Questi profili professionali alle volte non hanno ancora una piena tutela giuridica che può tramutarsi in futuro per lavoro buio e poco decodificato.

L'umanesimo digitale se non governato può creare un'aspettativa che può essere facilmente disattesa.

Obiettivi | Gli obiettivi principali a cui l'umanesimo digitale deve tendere sono l'equità e il miglioramento della qualità della vita.

Questi possono declinarsi nel rendere comprensibile la tecnologia, nelle sue molteplici dimensioni, a tutti, restituendo il senso di utilizzo degli strumenti.

Con specifico riferimento al tema della sostenibilità, si mira a sviluppare un senso etico verso la sicurezza e la tutela della persona.

Le politiche dovrebbero avere l'obiettivo di mettere la persona al centro di ogni intervento digitale, cercando di ricollocare la vita reale in posizione superiore rispetto alla vita digitale. Si tratta di alimentare le relazioni sociali e personali

utilizzando al meglio gli strumenti tecnologici, ma senza pensare che possano sostituire l'incontro e la vita interpersonale.

Strategie | La strategia è il già annunciato “mettere al centro la persona” partendo da alcune parole chiave quali: contaminazione, condivisione, comunità, coesione, cultura. Un ruolo fondamentale può essere ricoperto dall'educazione. In particolare, portare a una consapevolezza sul senso dell'uso delle tecnologie già nelle scuole. Si tratta di ridefinire un senso all'uso: a che scopo, per il bene di chi utilizzo il digitale?

Educare al pensiero critico, nella complessità della società, è un percorso lungo ma che potrà realmente costruire una reale cultura tecnologica.

Commento | L'uso del termine “umanesimo digitale” può essere una corretta sintesi delle principali minacce a cui i termini “digitale” o “tecnologia” possono far pensare. La frase: “la tecnologia non è un male, dipende dall'uso che se ne fa” è ormai nota a tutti ma dovrebbe quindi far riflettere sul termine “umanesimo” ovvero quale ruolo ha la persona? Il tema non viene deviato ma riportato nella sua dimensione principale. La persona è e dovrà sempre essere al centro di ogni scelta anche in campo digitale.

La natura delle tecnologie porta a pensare che vi sia una “vita digitale” a sé stante da quella reale. Non è così, ed è fondamentale richiamare ad un approccio etico. Il digitale non potrà mai sostituire completamente l'umano. Potrà certamente agevolare e accorciare le distanze ma non quelle sociali.

I grandi temi dell'economia, del lavoro, della cultura, dell'educazione, del welfare avranno nelle tecnologie un driver importante ma necessitano una forte governance democratica.

Ogni organizzazione dovrà dotarsi di adeguati strumenti partecipativi per evitare che le proprie risorse umane non si sentano escluse e sostituite da interventi tecnologici innovativi che generano, ad esempio, una ricaduta immediata ma non durevole.



WELFARE SOCIALE

*Immaginare uno stato che
sostenga la vita delle persone*

RELATRICE
ELISA CHIAF

FACILITATRICE
ROBERTA VIDALI

VERBALIZZATRICE
ALICE ALBERTI



Introduzione | A Brescia e provincia, le prime esperienze di quelle che sarebbero poi state definite cooperative sociali nascono già nei primi anni 80, in largo anticipo rispetto alla regolamentazione nazionale sul tema. La maggior parte delle realtà che si occupano di welfare sociale sul nostro territorio sono di stampo cattolico e si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa. Il terzo settore bresciano ha una storia di esperienze importanti e personalità significative, è composto da molte realtà e può contare su una fortissima presenza di volontari.

Punti di forza | Il territorio bresciano è vasto, non certo povero di risorse e caratterizzato da una diffusa presenza di realtà che si occupano di *welfare*, da una generale mentalità imprenditoriale e da una propensione al rischio di iniziativa. Ciò ha permesso, almeno in determinati settori, lo sviluppo di varie reti e la creazione di alcune situazioni in cui le realtà del *profit* e del *no for profit* collaborano in un clima di comunità, come due lati della stessa medaglia (a volte addirittura sinonimi uno dell'altro).

La ricchezza del territorio bresciano rappresenta sicuramente un potenziale punto di forza, vanno individuati i giusti percorsi per farne uno strumento di inclusione e non di divisione.

Criticità | La principale difficoltà dei nostri tempi è rappresentata dalla convergenza di due aspetti: da un lato la carenza di sensibilità politica e la scarsità di risorse messe a disposizione, dall'altro la mancanza di una visione integrata in grado di offrire una regia condivisa. Ciò causa una situazione in cui le società del terzo settore collaborano solo debolmente e saltuariamente, ci si muove prevalentemente da soli con la conseguenza che le fatiche e gli sforzi finiscono per moltiplicarsi e raggiungere livelli altissimi che non sono minimamente controbilanciati dai livelli salariali dei vari addetti. La situazione è aggravata dall'inquinamento diffuso del territorio bresciano.

Obiettivi | Dobbiamo sviluppare una più ampia e partecipata sensibilità diffusa: la condivisione dei problemi sociali va vista come strumento di evoluzione dell'intera società.

È necessario promuovere e realizzare più reti tra enti che operano nello stesso ambito, in modo da migliorare la capacità di offrire una risposta professionale organizzata generosa ai bisogni delle persone, soprattutto delle più fragili, superando la situazione in cui un mosaico di tante piccole associazioni si muovono in solitudine.

Altro obiettivo importante riguarda il rilancio delle politiche giovanili, in modo da investire al meglio nel futuro della nostra società in un momento storico in cui anche il mondo del *profit* e l'imprenditorialità in generale dimostrano una grandissima attenzione al tema della sostenibilità, un momento da cogliere per portare cambiamenti.

Strategie | Un coordinamento sempre più sistematico del settore sarebbe in grado di garantire una regia condivisa che proponga strategie di lungo periodo, per raggiungere maggiore conoscenza e consapevolezza del *welfare*, infondere speranza negli ultimi, promuovere partnership per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Nello specifico risulta necessario un maggiore legame tra la quotidianità delle persone che abitano la città e le necessità del sistema di *welfare* sociale del settore, bisogna garantire la collaborazione tra *welfare* aziendale e *welfare* del territorio.

È necessario cambiare la politica partendo dal terzo settore, l'equa distribuzione della ricchezza deve essere al centro delle principali strategie di *welfare*.

Commento | La fortissima presenza del volontariato sul territorio bresciano testimonia senza dubbio la diffusione di uno spirito lodevole e di valori quali la solidarietà e la responsabilità sociale. Il rovescio della medaglia è costituito dal fatto che il volontariato non è necessariamente qualificato a sufficienza e si rischia di arrivare a saturare le necessità del territorio impedendo a personale preparato e formato di dare il proprio contributo; questa situazione rischia di deteriorare la qualità stessa del servizio, senza peraltro che le amministrazioni prendano coscienza della cosa.

L'opinione diffusa tra i portatori di interesse all'inizio della discussione era quella di trovarsi in un contesto frammentato e molto poco collaborativo al suo interno, in cui nella maggior parte dei casi l'unico fattore di aggregazione sia la compresenza di diverse realtà imposta dai bandi degli enti finanziatori. Su questo punto Elisa Chiaf, relatrice del tavolo, sostiene che la realtà bresciana, così percepita dal suo interno, versa in realtà in condizioni migliori del resto del contesto nazionale, come testimonia per esempio l'esperienza del cosiddetto Tavolo Asilo.

Il futuro del terzo settore a Brescia e provincia passa necessariamente da una maggiore inclusione del personale giovane e formato in affiancamento al

personale (storico o nuovo) di matrice volontaria. Ciò può essere ottenuto solo grazie a maggiori investimenti in attività che promuovano il terzo settore in generale e il *welfare* sociale in particolare, al progressivo abbandono di gestioni familiari e amicali a favore di approcci più professionali in grado anche di attivare più ampie reti di collaborazione e di finanziamento (sia pubbliche che private) e di gestire in maniera più efficace i fondi a disposizione eliminando la disparità di retribuzione tra il terzo settore e il pubblico, spesso causa di demotivazione e abbandono del personale professionale.



ANALISI COMPLESSIVA DEI TAVOLI

CRITICITÀ

La criticità più marcata nei 12 tavoli è la **solitudine** declinata in diverse prospettive.

La **solitudine sociale** è visibile nella mancanza di alcuni valori di riferimento comuni e condivisi che sfocia nell'individualismo e nell'allontanamento di alcune categorie di persone. Ad esempio, le giovani generazioni si sentono abbandonate, sembrano alla ricerca di un proprio percorso di vita spesso poco chiaro e incoerente con le proprie aspirazioni; la conseguenza è un allentamento sociale non solo fisico, ma anche culturale e spirituale.

Altra evidenza è la **scarsa partecipazione alla vita comunitaria** e la non condivisione di buone pratiche sia per diffidenza sia per mancanza di una rete organizzativa. Tutto ciò si traduce in una criticità culturale ben visibile nella **difficoltà a declinare il concetto di sostenibilità**. Da una parte vi è un abuso e una corsa ad una ecologia di facciata (*greenwashing*), dall'altra parte si ha ancora una visione limitata o addirittura contraria (effetto *nimby*) e non si è in grado di individuare e valorizzare le diverse componenti della sostenibilità.

La difficoltà a comprendere la sostenibilità si ripercuote anche su problemi ecologici importanti quali, ad esempio, i cambiamenti climatici, l'inquinamento, il consumo di suolo, il degrado edilizio, la contaminazione dell'acqua e altri. Di fronte a queste situazioni, il comportamento attuato dalla popolazione spesso è quello di impotenza o addirittura avversione, talvolta anche nei confronti di alcune politiche attuate per mitigarne gli impatti.

Nei confronti di alcuni problemi, l'approccio di analisi e di risoluzione è "di pancia", alimentato anche da un'informazione superficiale o strumentalizzata. Si guarda spesso all'immediato, a dare risposte facili a problemi complessi, che i propri portatori di interesse si vogliono sentire dire.

La solitudine può essere tradotta anche nell'individualismo, nel "**campanilismo**" di certi territori che pensano a risolvere i propri problemi senza condivisione e volontà di creare reti di collaborazione, ad esempio, tra pubblico e privato.

L'**individualismo** rappresenta una dimensione del modello capitalistico, il quale è votato alla massimizzazione esclusiva del risultato e del profitto personale, stimolando stili di vita egoistici. In alcuni contesti è ormai diffusa la convinzione che qualsiasi intervento debba essere indirizzato solo ad interessi economici e non sociali o ambientali.

L'idea di un'economia che crei benessere per l'individuo e per la comunità, valorizzando il capitale sociale e ambientale, ponendo la persona e il suo ambiente al centro di ogni politica, appare ancora timida. A tal riguardo, l'economia circolare, che dovrebbe contribuire alla promozione della sostenibilità, è ancora appannaggio di pochi.

Uno stile di vita chiuso e insensibile all'impatto sociale genera una comunità poco accogliente e chiusa in se stessa ove la partecipazione alla vita associativa risulta debole e condizionata da interessi privati, **incapace di accogliere proposte innovative** (circoscrizioni, urban center) che favoriscono l'aggregazione e la condivisione di progetti.

Infine, si rileva un **forte criticità nel campo della formazione**. Ad esempio, l'educazione ambientale stenta ad essere integrata stabilmente nei programmi scolastici o è ancora poco presente il tema della sostenibilità in riferimento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

Gli investimenti a favore di interventi per l'istruzione, anche in termini di strutture (aree verdi), sono ancora pochi e non programmati.

Le criticità rilevate sono da associare alla situazione demografica che influenza anche le realtà organizzative e associative: la presenza di una maggioranza di persone anziane non agevola il **ricambio generazionale** in favore di risorse giovani che paiono più sensibili e attente allo sviluppo sostenibile.

PUNTI DI FORZA

Il punto di forza più rilevante individuato dai 12 tavoli è **il capitale umano, caratterizzato da passione, dedizione e fortemente legato alla storia e alla cultura dei territori**.

È necessario che ogni realtà parta da un processo di "coscienza critica"; ciò è possibile attraverso una buona auto-valutazione che rilevi sia azioni di successo che criticità. Queste ultime possono essere risolte aprendosi, con spirito collaborativo, all'esterno della propria organizzazione integrando le diversità, per far sì che le "esternalità negative" non aumentino a discapito della collettività.

La sostenibilità, nelle sue diverse articolazioni, può essere un terreno di inclusione di competenze, energie e capacità di amministrare i beni comuni.

Le realtà impegnate nella promozione della sostenibilità definiscono il proprio impegno “bello e stimolante, in cui gli *stakeholder* sono il valore più alto”.

Lo spirito di iniziativa e l'intraprendenza, in particolare delle imprese, sono competenze capaci di sostenere buone pratiche e favorirne di nuove.

Il territorio in tutte le sue espressioni può essere un valido alleato per la promozione di percorsi condivisi.

Il territorio bresciano rileva una **forte identità locale** da preservare con fiducia nelle potenzialità e con **la ricerca di nuove alleanze in particolare tra le comunità locali**.

All'interno della comunità, le istituzioni scolastiche devono essere sostenute e arricchite dal contributo di tutte le altre realtà locali, in particolare le associazioni. Le università rappresentano un contesto dinamico di saperi e cultura, capaci di dare risposte alle emergenti sfide.

La coesione sociale è rappresentata dalla vivacità delle comunità locali e da una rete di amministrazioni e istituzioni credibili. Significativa è la fiducia e credibilità riposta nei sindaci, riconosciuti come riferimenti e guide, capaci di coinvolgere i cittadini nelle scelte amministrative attraverso processi di partecipazione e corresponsabilità.

Nel settore del *welfare* e del sociale, i medici sono considerati solidi presidi, non solo strutturali, a cui rivolgere le proprie istanze capaci di ascolto e accoglienza.

Nel contesto bresciano, la partecipazione alla vita pubblica e la formazione al bene comune è favorita da una sorta di “**natura sociale**”, le cui radici sono da ricercare nella storia della città, caratterizzata da una marcata tradizione cattolica, e nelle sue più illustri persone. Negli anni, il contesto si è arricchito e integrato di altri contributi fino ad arrivare a promuovere un dialogo positivo tra *profit* e *not for profit*. Ciò si traduce nel pragmatismo delle tante risorse umane impegnate nel mondo del volontariato con competenze professionali e sociali capaci di creare opportunità di sviluppo e innovazione.

Da un punto di vista ambientale, la principale forza è rappresentata da una **notevole biodiversità, un'abbondanza di risorse idriche, un alto rapporto tra territorio verde e abitanti, investimenti in mobilità sostenibile (metropolitana, rete ciclabile) e rigenerazione urbana**.

Il tessuto economico è solido e per alcuni settori fa da traino all'economia nazionale grazie all'unione di tradizione e cultura imprenditoriale locale con l'innovazione, in particolare tecnologica nel contesto dell'economia circolare.

L'attivismo giovanile sollecita le organizzazioni a considerare i giovani patrimonio culturale comune.

I **valori sociali** di Brescia maggiormente riconosciuti sono l'etica, la laboriosità, la capacità di affrontare i problemi sviluppando l'ingegno, l'interconnessione relazionale e la costruzione di alleanze.

Le ricchezze ambientali, economiche e sociali sono strumenti di inclusione, sensibilità collettiva, ascolto reciproco.

OBIETTIVI

L'obiettivo comune tra i tavoli tematici è stato fin da subito legato a doppio filo al concetto di sviluppo sostenibile nelle sue tre accezioni principali (in rigoroso ordine alfabetico) ambientale, economica e sociale.

Da un punto di vista della **sostenibilità ambientale**, tutti i tavoli che hanno manifestato obiettivi relativi a questa sfera si sono dimostrati allineati sulla volontà di riconoscere e far riconoscere il valore della biodiversità che caratterizza il territorio bresciano, di difendere e migliorare lo stato della qualità delle risorse ambientali (aria, acqua e suolo) che il nostro territorio offre sia in ambito urbano che extraurbano, di promuovere stili di vita in grado di limitare la produzione di rifiuti e gli sprechi di energia e materia, massimizzando il riciclo e il riuso.

Per quanto riguarda la sfera economica, gli obiettivi emersi dai tavoli sono risultati abbastanza omogenei e incentrati sul **sostegno alle molteplici attività produttive presenti sul territorio** e impegnate nei vari settori, in modo da permettere loro di migliorare la propria condizione. Il mondo produttivo è infatti chiamato ad abbandonare il profitto come unico driver dell'attività economica del territorio, evitare pratiche falsamente sostenibili (es. il *green washing*), riconoscere il valore dell'apporto di tutti gli attori del ciclo produttivo per migliorare un sistema industriale ed economico già molto forte allo stato attuale. Al sistema bancario viene chiesto di incorporare una prospettiva etica che faciliti tematiche di economia inclusive abbracciando strategie di lungo periodo.

Infine, da un punto di vista sociale, i tavoli hanno espresso l'obiettivo trasversale di **costruire reti** per valorizzare al massimo il tessuto sociale bresciano, la cui grande stratificazione tra enti/istituzioni, piccole medie e grandi imprese, professionisti, associazioni di settore e di volontariato non può che essere vista come una risorsa fondamentale. La costruzione di reti relazionali a vari livelli (es. reti di produttori, di associazioni o di semplici cittadini) e la conseguente maggiore connessione del nostro tessuto sociale viene vista come il punto di partenza per migliorare la qualità della vita delle persone, soprattutto di chi oggi vive ai margini.

Altre tematiche che non si inquadrano specificatamente in una sfera specifica della terna ambiente-economia-società, ma che si posizionano nell'intersezione delle tre sfere

(intersezione dove si concretizza il concetto stesso di sostenibilità), hanno interessato in maniera trasversale i ragionamenti delle varie realtà del territorio bresciano.

A esempio, un importantissimo ruolo è stato riconosciuto dai tavoli alle **dinamiche di formazione** a tutte le età, sia a livello familiare che scolastico, finalizzate a riassociare alle competenze professionali delle capacità relative ad aspetti civici (es. la comprensione e la fiducia nelle istituzioni) e culturali (il rispetto delle diversità e dell'ambiente, la lotta alle diseguaglianze), e in ultima analisi a recuperare un'umanità che sembra oggi essere andata persa in alcuni aspetti della nostra società.

Alla **politica** è chiesto di mettere a sistema istituzioni e attori per facilitare, anche grazie a opportune semplificazioni amministrative, la transizione verso una società consapevole e sostenibile, una società di individui che abbiano una sensibilità politica matura e rispetto e fiducia nelle istituzioni democratiche.

Per quanto riguarda il tema dell'**informazione**, gli attori locali ritengono necessaria una maggiore trasparenza e una maggiore accessibilità delle informazioni, in modo da incentivare lo spirito critico e le scelte consapevoli dei componenti della nostra società.

Altro tema su cui si è riscontrato un interesse comune riguarda le possibilità che le nuove tecnologie possono offrire in vari ambiti della vita e del lavoro in relazione a tematiche di produzione, di risparmio energetico e di miglioramento della qualità della vita in generale.

Infine, pressoché tutti i tavoli tematici hanno manifestato un'attenzione particolare nei confronti delle **nuove generazioni** che, grazie al rilancio di politiche ad hoc, devono essere sostenute, formate e responsabilizzate in modo da essere in condizione di esprimere a pieno il proprio potenziale di idee, passioni e sensibilità e dare, in ultima analisi, un contributo importante per rendere la nostra una società migliore e più inclusiva.

STRATEGIE

Dal lavoro di riflessione svolto dai tavoli attorno alla sfida di individuare strategie virtuose per immaginare e costruire uno sviluppo sostenibile per il nostro territorio, emerge con energia il desiderio di realizzare **una rimodulazione coraggiosa dei nostri stili di vita e la promozione di una nuova cultura**, che metta al centro il benessere della persona e del suo ambiente di vita, sia naturale che antropico. Tale sfida vuole essere vinta a partire da **un ritorno al sapere e alla consapevolezza individuale e collettiva del nostro essere umani in relazione con altre persone e con l'ambiente**.

Dai tavoli emerge forte la domanda di **investire nella formazione**, sia formale che informale, promuovendo interventi educativi capaci di veicolare contenuti scientifici in maniera efficace e orientare gli stili di vita delle nuove generazioni, coltivando nuova consapevolezza rispetto al proprio impatto e alla propria capacità di scelta critica, anche attraverso esperienze formative complesse, come può essere l'introduzione di un periodo di servizio civile obbligatorio.

È importante sottolineare come la richiesta d'investimento formativo non sia limitata alle nuove generazioni, ma si estenda anche a persone giovani e adulte, con l'idea di garantire una formazione adeguata in materia ambientale e di sostenibilità a coloro che si occupano di impresa e amministrazione locale.

La domanda di sapere si declina anche come richiesta di investire nella ricerca scientifica e nello sviluppo di tecnologie e tecniche innovatrici e sostenibili, sia in ambito industriale che agricolo e agropastorale, grazie al lavoro delle università e alla collaborazione con il settore privato e industriale; tale esigenza è rafforzata anche dalla richiesta rivolta alle agenzie d'informazione di veicolare informazioni corrette e contenuti di qualità, dando nuovo slancio al giornalismo scientifico con l'obiettivo di divulgare conoscenza scientifica e nuova consapevolezza.

È evidente che il cambiamento di domani è nelle mani di chi oggi si affaccia al mondo e che in futuro avrà la responsabilità di viverlo e governarlo; per questa ragione il lavoro di formazione e sviluppo di un sapere integrato e innovativo deve essere veicolato in modo prioritario attraverso la promozione dell'attivismo e la costruzione di un nuovo senso di comunità, da cui le giovani generazioni non debbano più sentirsi escluse: promozione di start-up, spinta di gruppi giovanili, disponibilità a sovvertire schemi vecchi e consolidati, apertura al cambiamento e disponibilità di ascolto verso i desideri emergenti... stando alla discussione dei tavoli, questi sono gli atteggiamenti con cui è opportuno che la società si rivolga al futuro.

Questi approcci sono un prerequisito fondamentale anche per attuare la seconda strategia indicata come decisiva dalla maggior parte dei gruppi di lavoro, ossia la capacità di attivare **pratiche di lavoro sinergico, di cooperazione e collaborazione, capaci di integrare i vari soggetti che abitano la città**: il mondo dell'impresa e dell'istruzione, la pubblica amministrazione e l'università, il terzo settore e i privati, diverse generazioni, persone di diverse culture e religioni... è ribadita con forza l'importanza del "lavorare insieme" su temi che per essere affrontati in modo integrato necessitano del dialogo tra competenze provenienti da settori e attori diversi della società, al fine di garantire la circolazione delle conoscenze e la pluralità dei punti di vista.

Come già anticipato, queste strategie di lavoro muovono insieme verso l'obiettivo comune individuato come primario da tutti i tavoli di lavoro: **mettere al centro la**

persona e la vita. La persona deve essere il centro, ossia il movente e il fine, di economia, finanza, impresa, modelli produttivi, *welfare*, cultura, tecnologia, sviluppo urbano e agricolo; perché non è più possibile pensare di vivere secondo schemi che producono inesorabilmente scarti materiali, umani e ambientali. Infatti, è interessante notare come ogni tavolo, sebbene in modo diverso in base al proprio focus di interesse, abbia proposto strategie mirate a **ridurre gli scarti**. È stata ribadita la necessità di un impegno concreto nel prolungare la vita degli oggetti, evitando prodotti usa e getta e seguendo le 3R di Riduzione, Riuso e Riciclo, per arrivare allo sviluppo di tecnologie capaci di trasformare, sia in ambito agri-pastorale che industriale, gli scarti in nuove risorse per il ciclo produttivo e per le imprese. Questo ri-orientamento del *focus* sul benessere della persona e dell'ambiente deve guidare anche le politiche sociali e il mondo della cultura, puntando sul terzo settore e ponendosi in un modo dialettico con la vita quotidiana e le sue esigenze; i modelli di *welfare* devono essere maggiormente integrati con i luoghi del lavoro, anche entrando nelle aziende e facendosi carico dei diversi aspetti della vita quotidiana, dalla sanità allo sport, curando le periferie e partendo dall'attenzione a chi è più fragile; seguendo la stessa direttrice, anche la cultura deve riuscire a contaminare gli spazi della vita, riqualificando e riattivando i luoghi della città al fine di promuovere aggregazione e partecipazione attiva. Quest'attenzione prioritaria alle esigenze della vita è fondamentale anche per ripensare al nostro rapporto con la tecnologia, affinché gli strumenti a nostra disposizione siano mezzi per contaminare e condividere, per creare coesione e cultura, e non per isolare e radicalizzare; emerge con grande lucidità il desiderio di promuovere un'educazione tecnologica reale a partire dalle giovani generazioni, così da rendere le persone e la cittadinanza sempre più consapevoli degli strumenti utilizzati.

È evidente che questi obiettivi non possono prescindere dalla **politica, alla quale viene chiesto di essere baricentro dell'economia** ribaltando i paradigmi economici classici e trovando soluzioni per riformare la finanza, assumendosi altresì la responsabilità di promuovere politiche industriali in materia di sostenibilità e tutela ambientale e politiche sociali di promozione della persona.

In chiusura, è bene sottolineare che dagli elaborati emerge la consapevolezza del rischio che tali obiettivi si risolvano in mere buone intenzioni, ma ad essa si affianca la speranza e la determinazione a raggiungere traguardi concreti e a individuare metodi d'intervento rigorosi, basati sull'attivazione di politiche mirate, partnership per obiettivi, *standard* stringenti, *target* precisi e misurabili e indici di miglioramento ambiziosi, sia a livello locale, che provinciale e regionale.



A POSTERIORI

Nel febbraio del 2021, quando abbiamo analizzato insieme quanto emerso dall'analisi del lavoro dei tavoli, è venuto spontaneo porsi delle domande rispetto al prima e al dopo pandemia.

In queste ultime pagine vorremmo quindi condividere alcune riflessioni e concludere ponendo domande, al fine di rilanciare la discussione e di immaginare possibili azioni concrete sul territorio, affinché il guadagno di questo lavoro sia il più ampio possibile e diventi una ricchezza per la comunità tutta.

Anche se è doveroso ricordare che questo lavoro non è un'indagine statistica scientifica e quindi non è effettivamente rappresentativa della società bresciana pre-Covid nella sua interezza (anzi forse rappresenta la parte italiana, bianca, un po' più ricca, istruita e impegnata), crediamo che i contenuti possano comunque essere un importante stimolo al dibattito pubblico cittadino.

PRE/POST COVID-19

Nel febbraio 2020 ci è stato consegnato il quadro di una realtà territoriale consapevole del proprio valore umano e naturale, dei propri problemi ambientali, sociali e culturali, desiderosa di raggiungere la sostenibilità tramite una rivoluzione culturale reale, sociale ed economica.

Rileggere i lavori dei tavoli alla luce delle conseguenze della pandemia richiede un rilancio della presa di coscienza della situazione delle nostre comunità.

Il Covid ci ha messo di fronte alla prova di declinare concretamente la sostenibilità e di guardare con onestà ad alcune nostre fragilità; basti pensare al mondo del lavoro, già segnato dall'incertezza e dalla precarietà negli anni pre-Covid e oggi in fase di fortissima depressione.

Nonostante le circostanze, le comunità bresciane si sono contraddistinte per la creatività, la laboriosità e l'abnegazione nel rispondere all'emergenza sanitaria, cercando di non lasciare indietro nessuno. A Brescia e provincia si sono verificati

moltissimi episodi di solidarietà, diverse raccolte di fondi e di generi alimentari, grazie all'opera di alcune realtà del mondo dell'informazione e associativo e al fondamentale contributo della cittadinanza.

Allo stesso tempo, tuttavia, l'individualismo che veniva denunciato pre-Covid si è riconfermato nella poca sinergia dimostrata in ambito politico ed economico e nella mancata condivisione di esperienze e strategie di sviluppo.

La nostra società porta oggi la stanchezza di un periodo pandemico difficile, in cui troppo spesso le organizzazioni locali hanno dovuto sopperire ad alcune mancanze della politica; per questa ragione risulta oggi ancora più urgente l'appello alla formazione della classe politica e allo sviluppo di competenze di governance.

Oggi si avverte ancora di più la necessità di senso, sia a livello personale che comunitario, con l'urgenza di costruire o ricostruire una visione, una capacità di pensiero ed elaborazione di strategie di lungo periodo: l'Agenda 2030 dell'Onu e la Lettera Enciclica *Laudato si'* possono essere validi riferimenti per credenti e non.

È necessario riscoprire la bellezza e il ben-essere. Creare realtà accoglienti in chiave sostenibile non deve più essere un'operazione di greenwashing, ma una scelta etica per la vera promozione, valorizzazione e tutela della persona nella sua integralità e dell'ambiente in cui vive. È necessario studiare, ricercare, accogliere le sfide, sempre più complesse e imprevedibili, con l'onestà di riconoscere i propri limiti e la caparbia di scegliere la condivisione e la relazione che dà vita, invece della competizione e della lotta.

ALCUNI SPUNTI PER NON CONCLUDERE

- Il tema della **sanità** compare tra i punti di forza nei tavoli città sostenibile e ambiente e salute pubblica, mentre è solo blandamente menzionato nelle criticità dal tavolo ambiente e salute pubblica. Come declineremmo oggi questo tema? Quale spazio avrebbe nel dibattito cittadino? Quali nuove consapevolezza? Quali nuove esigenze e strategie?
- Colpisce notare la grande assenza di **arte** e **cultura**, che non è né stata inserita nei tavoli né è emersa nei lavori. Oggi faremmo la stessa scelta? Da marzo 2020 ad oggi questi sono stati proprio i settori più colpiti e discriminati... questo ci ha insegnato qualcosa sui nostri bisogni?
- Altra grande assente è la **politica**; non indagata tramite la costruzione di un tavolo specifico, emerge solo in tre post come strategia funzionale allo sviluppo. Quella stessa politica a cui si è affidato l'intero paese davanti alla comparsa del Covid; politica a cui abbiamo chiesto soluzioni e azioni immediate ed efficaci. Politica che forse, alla luce dell'attuale situazione governativa, ha dimostrato il proprio fallimento. Come ci poniamo davanti a questa assenza?

- | Il **turismo**, tanto importante per l'economia e lo sviluppo del nostro paese, quanto dato per scontato, così cambiato oggi... non è stato indagato dal lavoro dei tavoli e non è emerso. Cosa potremmo dire in materia di turismo e sostenibilità dopo un anno di immobilità?
- | Si chiede **formazione** e si chiede scienza... ma sembra che si chieda anche **pensiero!** Capacità di interrogarsi sul presente e di immaginare il futuro... c'è fame di idee, forse di ideali, sicuramente di discorso e ragionamento. Da dove ripartire? Di quali saperi ha bisogno la società? Di quali persone?

CRITICITÀ

- | 24 post lamentano **solitudine**, isolamento, frammentazione, individualismo, autoreferenzialità. Questo prima del distanziamento sociale!!! Come stiamo oggi? La pandemia ha fatto germogliare la voglia di connessione, di stare insieme? O ha aggravato le solitudini e ci ha reso ancora più egoisti?
- | 20 post denunciano preoccupazione per l'**inquinamento**; questione che oggi interroga la nostra città in modo ancora più duro a fronte del sequestro della Caffaro e che preoccupa in senso più ampio la comunità internazionale a fronte dello smodato uso di DPI usa e getta e di prodotti chimici e disinfettanti legati alla protezione dal virus. Come affrontare queste sfide? Come rimediare? Come risvegliare l'attenzione perché non resti sempre un tema in sordina?
- | 14 post lamentano una **scarsa sensibilità rispetto al tema della sostenibilità**, legata ad una comunicazione non efficace o frammentaria e ad un'educazione ancora carente su questi temi. Forse questa pandemia ha permesso di sviluppare nuove consapevolezze rispetto all'interconnessione con la natura? Vantaggi e svantaggi? Rischi e bisogni? Diritti e doveri?
- | 25 post chiedono un maggior investimento nella formazione e altri 6 nella **ricerca scientifica** e nella **divulgazione**. Quanto è sentita questa necessità dopo un anno di dibattiti sulla salute pubblica e su temi scientifici? Quanto è preoccupante scoprire di essere una società diffidente, forse ignorante?
- | Emerge scarsa consapevolezza dell'importanza della **tecnologia**: come risponderemmo oggi, dopo un anno di smartworking? Possiamo dirci più consapevoli dell'importanza del digitale o sono nate nuove diffidenze?

PUNTI DI FORZA

- | 38 post distribuiti in tutti e 12 i tavoli manifestano grande **fiducia nelle persone**: cittadinanza, comunità, volontariato, aggregazione, partecipazione, mentalità condivisa, predisposizione al cambiamento, nuove generazioni.... Profonda

consapevolezza del fatto che il principale motore della società e del cambiamento sono le persone. Possiamo dire che l'esperienza dell'attivismo civico durante la pandemia ha confermato tale lettura? O ha confermato l'attivismo di alcune persone rimarcando l'isolamento di altre?

In diversi tavoli emerge come punto di forza il solido **tessuto imprenditoriale** bresciano, spesso dotato di un'etica dell'impresa, così come più in generale lo spirito di imprenditorialità e di iniziativa dei bresciani; inoltre, la presenza di relazioni forti tra imprese, enti di ricerca e università ha portato allo sviluppo di realtà imprenditoriali innovative.

OBIETTIVI

- 24 post chiedono l'introduzione di **stili di vita più sostenibili**, come se la situazione non fosse tollerabile oltre... nuovi spazi privati e nuovi luoghi pubblici, maggior connessione con la natura e rivoluzione degli stili di vita. Cosa ci ha insegnato il *lockdown* rispetto alle nostre esigenze di vita? Cosa è necessario e cosa superfluo? Quali le priorità dell'abitare? E dei trasporti?
- 8 post rivendicano maggiore attenzione per le **persone fragili**, sia dal punto di vista sociale che sanitario, chiedendo maggiore attenzione verso i loro bisogni. Quanto sono stati amplificati questi bisogni dalla pandemia? Chi sono le persone fragili oggi? Come aiutarle?
- Si legge il bisogno di **ben-essere**, ossia salute e sicurezza ma soprattutto l'essere in relazione con gli altri: stare bene e far stare bene le persone, in tutti i contesti di vita. Come provare a ricostruire un benessere collettivo? Quali le responsabilità individuali e delle istituzioni?

STRATEGIE

- Per poter vivere a pieno le dimensioni della sostenibilità c'è bisogno di sapere e di **formazione**; si chiede un potenziamento dell'educazione alla sostenibilità, ricerca, divulgazione e un corretto approccio al mondo della comunicazione, necessità che emergono trasversalmente da quasi tutti i tavoli. Come rispondere a tale domanda oggi? Chi ha la responsabilità di provvedere? Chi le capacità? Su quali contenuti puntare?
- Se la principale risorsa della nostra società sono le persone, per crescere è necessario mettere in **connessione** le persone e le loro relazioni (inclusa la relazione tra persone e ambiente). La necessità di mettere in rete emerge con forza in modo trasversale. Cosa abbiamo perso durante questo anno di distanziamento sociale? In che modo questo incide sulle nostre risorse e sulla

società civile? Come rilanciare la relazionalità pubblica e la democrazia partecipativa?

- | Si chiede di intervenire sull'**economia**, sì; ma per rivoluzionarla e riabitarla attraverso un “nuovo lessico condiviso” che metta al centro le periferie sociali. Abbiamo il coraggio? E le capacità?
- | Compare la **politica**, timidamente. Il punto da cui forse è necessario ripartire?



